



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 06/10/2020

FABI

06/10/20	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	17 Fabi: col lockdown meno bancomat	...	1
----------	--	-------------------------------------	-----	---

SCENARIO BANCHE

06/10/20	Avvenire	20 Nexi-Sia, l'alleanza italiana per i pagamenti elettronici	Saccò Pietro	2
06/10/20	Corriere della Sera	32 Nexi-Sia, fusione da 15 miliardi Campione europeo dei pagamenti	Puato Alessandra	4
06/10/20	Corriere della Sera	32 Il commento - Ma deve funzionare l'equilibrio Stato-mercato	Manca Daniele	6
06/10/20	Corriere della Sera	34 Intesa, Fideuram compra Reyl	...	7
06/10/20	Corriere della Sera	37 Sussurri & Grida - Investindustrial, un fondo con Cic e Unicredit	...	8
06/10/20	Foglio	3 Editoriali - Due svolte positive sulle banche italiane	...	9
06/10/20	Giornale	22 Mediolanum lancia la carta sostenibile	...	10
06/10/20	Il Fatto Quotidiano	6 Lega: scoperte 100 operazioni sospette - Lega, nuovo record: scoperte altre 100 operazioni sospette	Milosa Davide	11
06/10/20	Il Fatto Quotidiano	8 Lagarde: "Stime errate su austerità, ci siamo sbagliati - L'austerità? Scusatelo, ci siamo sbagliati"	Palombi Marco	14
06/10/20	Messaggero	18 Gualtieri: con le nozze tra Nexi e Sia Italia leader nei pagamenti digitali	r.dim.	17
06/10/20	Messaggero	20 Ubi Banca dà l'addio a Piazza Affari	r.dim.	19
06/10/20	Messaggero	20 In breve - Banco Bpm e Carige a sostegno del Nord-Ovest	...	20
06/10/20	Mf	12 Doppia chance per gli Utp della Bpm di Castagna - Corsa a due per gli utp del Banco	Gualtieri Luca	21
06/10/20	Mf	12 Backstage - Il rischio bancario finisce sotto la lente della Crt	Gualtieri Luca	23
06/10/20	Mf	12 Serve un mercato secondario per gli Npl	Pittella Gianni	24
06/10/20	Mf	19 Ania-Ivass, l'educazione finanziaria contro la crisi	...	25
06/10/20	Repubblica	24 Il punto - Il Consiglio di Stato spinge Sondrio a diventare spa	Puledda Vittoria	26
06/10/20	Repubblica Bari	5 Fusillo jr accusa: agiva mio padre - Pop Bari, è guerra in famiglia Fusillo jr contro il padre Vito	Spagnolo Chiara	27
06/10/20	Secolo XIX	9 Sanpaolo stanziava 200 milioni di aiuti	...	29
06/10/20	Sole 24 Ore	1 Intervista a Fabrizio Palermo - Palermo: «La fusione Sia-Nexi fa nascere un campione europeo» - «Il nostro obiettivo è quello di costruire campioni nazionali»	Tamburini Fabio	30
06/10/20	Sole 24 Ore	9 Pagamenti digitali, via libera a un polo che vale 15 miliardi - Sia-Nexi, nasce a Piazza Affari un colosso da 15 miliardi	Festa Carlo	34
06/10/20	Sole 24 Ore	19 Intervista ad Andrea Bonomi - Bonomi: fondo Investindustrial per la Cina con UniCredit e Cic - Bonomi, 600 milioni sulla Cina «Cerchiamo i pionieri italiani»	D'Ascenzo Monica	36
06/10/20	Sole 24 Ore	20 In breve - Banca Sistema. Il factoring cresce del 10% nel trimestre	...	38
06/10/20	Sole 24 Ore	21 Fideuram punta a Bank Reyl	...	39
06/10/20	Sole 24 Ore	21 Mps, per la cessione delle sofferenze è subito corsa al nuovo subordinato	Davi Luca	40
06/10/20	Sole 24 Ore	21 Parterre - Sulla rete unica spuntano i dubbi di Bankitalia	A. Bio.	41
06/10/20	Sole 24 Ore	23 In breve - Allfunds. Ok all'accordo con Bnp Paribas	...	42
06/10/20	Stampa	17 Popolare di Bari Secondo processo per gli ex vertici	...	43
06/10/20	Stampa	17 La mossa di Intesa sul private banking Nozze con Reyl per crescere in Svizzera	Riccio Sandra	44

SCENARIO FINANZA

06/10/20	Mf	2 L'euro digitale e gli equilibri mondiali (non solo monetari)	Savona Paolo	45
06/10/20	Mf	20 Contrarian - Con l'euro digitale occorre riconsiderare il mandato della Bce	De Mattia Angelo	46

SCENARIO ECONOMIA

06/10/20	Stampa	5 Intervista a Luigi Di Maio - Di Maio: "Le alleanze pagano" Nei conti la bomba pensioni - "L'alleanza premia i 5 Stelle e rafforza Conte I soldi del Recovery per aiutare le imprese"	Malaguti Andrea	47
----------	--------	--	-----------------	----

WEB

05/10/20	ECONOMIASICILIA.CO M	1 Palermo. Denuncia della FABI: sempre meno Bancomat in città Economia Sicilia	...	50
----------	-------------------------	--	-----	----

Fabi: col lockdown meno bancomat

● «In città, caratterizzata da sempre da un'alta propensione all'uso dei contanti, con il lockdown, le transazioni cash sono diminuite di oltre il 30% e sempre più persone preferiscono i pagamenti digitali». Lo dicono Gabriele Urzi, segretario provinciale e responsabile Salute e sicurezza Fabi, e Calogero Li Puma, coordinatore territoriale Unicredit Fabi Sicilia: «È un dato positivo - spiegano -. Ma la conseguenza è che in parallelo con la chiusura di molte agenzie, scompaiono anche i bancomat e in alcune zone è sempre più difficile trovarli. È inaccettabile ora che si disincentiva l'afflusso fisico della clientela in filiale».



Nexi-Sia, l'alleanza italiana per i pagamenti elettronici

L'OPERAZIONE

Da tempo si lavorava alla fusione tra la società delle infrastrutture del denaro e la ex CartaSi. Assieme possono crescere anche all'estero. Il primo azionista sarà lo Stato tramite la Cdp

PIETRO SACCÒ

Milano

Era da almeno due anni che la Cassa depositi e prestiti e Poste Italiane lavoravano per mettere insieme Nexi e Sia, le due grandi società italiane che si occupano di pagamenti elettronici. L'obiettivo è sempre rimasto lo stesso: creare una robusta azienda nazionale in un settore in fortissima espansione, per evitare che due eccellenze italiane siano "preda" di società straniere. L'operazione Nexi-Sia è stata laboriosa, ma ormai è in via di definizione. Domenica sera i consigli di amministrazione delle due aziende hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione di Sia in Nexi, che sarà completato a dicembre. Dall'unione delle due società nascerà uno dei più grandi gruppi europei del settore dei pagamenti digitali, con circa 2 milioni di negozianti collegati, 120 milioni di carte di credito, 21 miliardi di euro di transazioni gestite ogni anno. Le stime diffuse dai due consigli di amministrazione parlano di potenziali sinergie da 150 milioni di euro. I margini del settore sono altissimi: la semplice somma dei risultati 2019 delle due società indi-

ca generazione di cassa per 800 milioni di euro su 1,8 miliardi di ricavi. In Borsa la somma delle capitalizzazioni dei due gruppi raggiunge i 15 miliardi di euro. Le due società sono simili ma hanno forze diverse: Sia è specializzata nelle infrastrutture di pagamento, Nexi (che è la ex CartaSi) nell'offerta a banche e clienti finali.

Per i consumatori cambia poco. Nessuno quando paga con il bancomat si chiede quali società "spostino" i soldi dal suo conto corrente a quello del negoziante. Per l'Italia, però, può cambiare molto, perché - come spiegano i manager di Nexi e Sia - il gruppo che nascerà a dicembre può proporsi come soggetto protagonista del consolidamento del settore, un'azienda cioè capace di fare acquisizioni anche all'estero e imporsi in Europa. Aziende come queste, inoltre, sono motori di ricerca di alto livello e innovazione, creano occupazione qualificata e contribuiscono alla diffusione della cultura del digitale. Tutti elementi di cui l'Italia in questo momento ha enorme bisogno.

Il primo azionista sarà lo Stato, a conferma di come viviamo una fase di deciso rafforzamento della presenza del pubblico nell'economia. Cdp, che controllava più dell'80% di Sia tra partecipazione diretta e tramite il fondo Fsia, sarà il primo azionista di Nexi-Sia con il 25% delle azioni. Il secondo socio, con una quota del 23%, sarà Mercury, società creata dai fondi che hanno portato Nexi in Borsa nell'aprile dello scorso anno. «Tuteliamo e diamo opportunità di sviluppo ad asset strategici per l'Italia, così come puntiamo a fare con la recente iniziativa avviata con Borsa Italiana ed Euronext» ha spiegato Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti. A guidare la società sarà Paolo Bertoluzzo,

ex amministratore delegato di Vodafone Italia passato nel 2016 alla guida di CartaSi, e quindi di Nexi.

La crescita delle attività di Nexi-Sia per i prossimi anni sarà agevolata dalle politiche che il governo intende introdurre per favorire i pagamenti senza contante. Come ha detto Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, questa operazione «contribuirà alla transizione digitale in un ambito decisivo come quello dei pagamenti elettronici» e questo «in sintonia con l'impegno del governo italiano per incentivare la transizione al *cashless*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

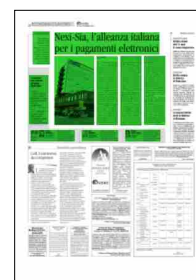
I numeri del nuovo gruppo Nexi-Sia

120 milioni

Le carte di debito, prepagate e di credito gestite direttamente dalle due società italiane

21 miliardi

Il valore, in euro, delle transazioni di pagamento gestite ogni anno dalle due società combinate





Stefano PATUANELLI
min. Sviluppo economico

Questa operazione porta alla nascita di un campione europeo dei pagamenti digitali e spinge l'Italia verso la transizione digitale



Paolo BERTOLUZZO
amministratore delegato di Nexi

Nasce una Paytech con scala e competenze che le consentiranno di giocare un ruolo da protagonista in Italia e a livello internazionale



Giovanni GORNO TEMPINI
presidente di Cdp

È una bella operazione di mercato, che mette in luce il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti quale azionista paziente di lungo periodo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Nexi-Sia, fusione da 15 miliardi Campione europeo dei pagamenti

Cdp socio di riferimento al 25%, a Mercury il 23%. Balzo del 3,14% in Borsa

L'operazione

Vale intorno ai 15 miliardi in Borsa il campione europeo dei pagamenti digitali. È italiano e dovrebbe nascere entro l'estate prossima, dopo l'autorizzazione di Antitrust e autorità regolatorie, dall'unione fra Nexi e Sia. Ieri è stata firmata la lettera d'intenti per l'unione delle due società: da un lato l'ex CartaSi partecipata da Intesa Sanpaolo al 10,5%, dall'altro la società delle reti di pagamento controllata dalla Cassa depositi e prestiti che serve anche le banche centrali europee, oltre a controllare transazioni quotidiane dei cittadini come i pagamenti con le carte di credito nei metrò. In sostanza, Sia sarebbe fusa per incorporazione in Nexi. Il consiglio d'amministrazione di Cdp, presieduto da Giovanni Gorno Tempini e guidato dal ceo Fabrizio Palermo, ha dato il nulla osta. La firma dell'accordo definitivo è prevista per dicembre. Se l'operazione va in porto, nascerà il polo italiano dei pagamenti digitali, «con presenza in quattro continenti e 50 Paesi, ricavi aggregati pro-forma per oltre 1,8 miliardi e un margine operativo lordo di oltre un miliardo», è stato detto durante la conferenza con gli analisti. Una spinta ai pagamenti senza contante anche in Italia. La lettera d'intenti prevede che l'azionariato sia diviso fra Nexi al 70% e Sia al 30%. All'interno di questa ripartizione Mercury, il veicolo che con-

trolla Nexi (a cui partecipano i fondi di private equity Bain Capital, Advent International e Clessidra), avrebbe intorno al 23%; e Cdp, che controlla Sia, sarebbe l'azionista di riferimento con circa il 25%; parteciperebbe al capitale attraverso Cdp Equity e Fsia, che oggi possiedono rispettivamente il 25,7% e il 57,42% di Sia (il resto è di Banco Bpm, 5,33%; Mediolanum 2,85%; e Deutsche Bank, 2,58%).

Nell'operazione Nexi è assistita da Bofa Securities, Hsbc e Mediobanca come advisor finanziari; Sia da JP Morgan e Rothschild e da Gop come consulente legale. In Borsa Nexi ha chiuso con un +3,14%.

«Con la fusione tra Sia e Nexi, sotto la regia di Cdp come azionista stabile, si uniscono due realtà italiane con attività altamente complementari e già all'avanguardia nel campo dei pagamenti digitali — ha detto il ministro Roberto Gualtieri, alla guida del dicastero dell'Economia che controlla Cdp —. Il gruppo che nasce è il primo in Europa per numero di esercenti serviti e di carte gestite. La fusione contribuirà alla transizione digitale in un ambito decisivo come quello dei pagamenti elettronici, garantendo più rapidità, sicurezza e trasparenza alle aziende grandi e piccole, agli istituti bancari, alla pubblica amministrazione e ai cittadini, in sintonia con l'impegno del governo italiano per incentivare la transizione al cashless», la società senza contanti.

«La fusione di Sia con Nexi darà una spinta decisiva allo

sviluppo di una infrastruttura fondamentale per l'Italia e favorirà la trasformazione digitale del Paese», ha detto Palermo. Mentre Gorno Tempini ha definito la fusione «una bella operazione di mercato». Durante il Covid, Nexi ha «performato meglio di altri», ha detto il ceo Paolo Bertoluzzo, che ha annunciato: «Si dà vita a una grande paytech italiana leader in Europa».

Quanto a Sia, c'è da sottolineare che UniCredit ha confermato di aver avviato una trattativa sull'attuale accordo di outsourcing con Sia per la fornitura di servizi con carte di pagamento e gestione di Pos e Atm, e il suo rinnovo fino al 2036.

Gli azionisti di Sia riceverebbero 1,58 azioni Nexi per ogni azione. In questo contesto, Sia è stata valutata 4,6 miliardi, con un multiplo — è stato detto agli analisti — di 13,6 volte il margine operativo lordo (257,9 milioni di euro nel 2019, +28% dal 2018), includendo però le sinergie del nuovo gruppo previste in 150 milioni. Nel 2019, quando Cdp salì alla maggioranza assoluta di Sia, il multiplo per rilevare le quote di F2i e Hat Orizzonte fu di 12 volte. Saranno almeno cinque su 13 gli amministratori di Nexi designati da Cdp dopo il closing, con presidente Michaela Castelli, che ricopre la stessa carica in Nexi, e ceo Bertoluzzo. «La società risultante dalla fusione — ha detto Palermo — sarà una delle maggiori dieci per capitalizzazione sulla Borsa di Milano», dove Sia rinuncia perciò a debuttare da sola.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

i Paesi
in cui sarà
presente
il nuovo polo
dei pagamenti

5

amministratori
saranno
designati
da Cdp su
un totale di 13



Il nuovo gruppo



2
milioni
gli esercenti
serviti



120
milioni
le carte
emesse



oltre **21**
miliardi
transazioni annue
processate

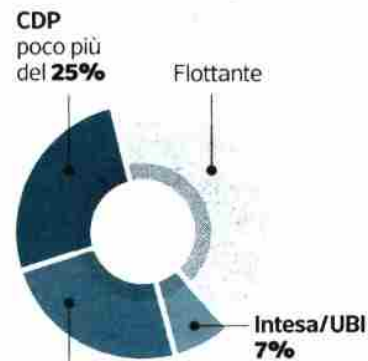
15
miliardi
la capitalizzazione
complessiva
del nuovo gruppo
dei pagamenti digitali

1,8
miliardi
ricavi aggregati
pro-forma
al 31 dicembre
2019

1
miliardo
EBITDA
aggregato
pro-forma

0,8
miliardi
operating
cash flow

AZIONISTI



Mercury (società posseduta dai fondi Bain Capital, Advent International e Clessidra (azionisti di nexi) **circa 23%**

Corriere della Sera



Al vertice
Da sinistra, l'amministratore delegato di Cdp Fabio Palermo e Paolo Bertoluzzo, l'attuale ceo di Nexi cui sarà affidata la guida del nuovo gruppo

Il commento

Ma deve funzionare l'equilibrio Stato-mercato


di **Daniele Manca**

Una buona idea che si concretizza nella fusione di due aziende: Nexi, più conosciuta per le sue carte di credito; Sia, meno nota ma infrastruttura strategica per molte banche centrali europee, da quella italiana a quella tedesca alle quali offre servizi di informatica. Nascerà uno dei grandi player europei nel campo dei pagamenti digitali. A beneficiarne sarà sicuramente il nostro Paese che assume un peso maggiore nel campo dell'hi-tech sfatando quel luogo comune che la partita sia ormai persa dall'Europa. E che a dettar legge sul digitale possano essere soltanto i giganti americani e cinesi.

Le dimensioni certo non sono comparabili. Sia-Nexi è valutata attorno ai 15 miliardi, Apple viaggia nell'intorno dei 2 mila miliardi. Una distanza che misura il ritardo. Un ritardo che però nelle parole di Paolo Bertoluzzo, numero uno di Nexi che manterrà questo ruolo nella nuova entità, significa che nell'orizzonte ci potranno essere delle acquisizioni.

La conferma di Bertoluzzo e del team indicano anche la volontà di continuare ad avere i meccanismi di una società quotata in Borsa, la governance, l'intenzione di non abbandonare l'essere una public company. A testimonianza di un'operazione che è di mercato e non decisa a tavolino.

Decisivo sarà il ruolo di Cdp come primo azionista con circa il 25%. Avrà un ruolo di Anchor investor, una definizione che si rifà a un concetto preciso: attirare altri investitori con una logica di lungo periodo. Comprensibile la soddisfazione di Giovanni Gorno Tempini, oggi presidente di Cdp ma che da amministratore delegato della stessa istituzione nel 2014 investì in Sia. E altrettanto comprensibile la soddisfazione di Fabrizio Palermo, attuale ad, che con caparbietà è riuscito a portare a casa l'operazione. Sinora Cdp era stata tirata in ballo per risolvere problemi, in questo caso per valorizzare un'opportunità. Non meraviglia il coro della politica che da sinistra a destra si ritrova a magnificare l'operazione. Non meraviglia ma è sospetta. Alleanze e fusioni di questa natura funzionano solo se alla base ci sono solide ragioni economiche, industriali e di mercato, come ben sanno sia la Cdp che pur essendo pubblica agisce con criteri che si rifanno al mondo del privato, sia i soci di Nexi. La politica si sente garantita dalla presenza pubblica? Il dubbio è lecito. Visto il coro unanime dei partiti al governo e all'opposizione, la strategia di rafforzamento in Italia dovrebbe essere valida a 360 gradi. E quindi portare velocemente a leggi che agevolino la crescita anche delle società private. Non ci pare sia così.

 **daniele_manca**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa, Fideuram compra Reyl

La quota del 69% del gruppo svizzero

Intesa Sanpaolo si rafforza nella gestione dei patrimoni (wealth management) con un'operazione in Svizzera. Fideuram (assistita da Pedersoli studio legale), la divisione private banking del gruppo bancario guidato da Carlo Messina, acquisirà il 69% di Reyl, gruppo bancario con sede a Ginevra. L'operazione, dopo le consuete approvazioni regolamentari, sarà completata entro la prima metà del 2021 con l'incorporazione di Intesa Sanpaolo Private Bank (Suisse) Morval in Reyl. In questo modo nascerà un gruppo internazionale di considerevoli dimensioni, con sede a Ginevra, con circa 400 collaboratori, masse amministrative superiori a 16,71 miliardi di euro (18 miliardi di franchi svizzeri) e un patrimonio netto regolamentare di circa 232,06 milioni (250 milioni di franchi svizzeri). I soci di Reyl, Francois Reyl, Pasha Bakhtiar, Nicolas Duchene, Thomas Fontaine, Christian Fringhian e Lorenzo Rocco di Torrepadula, manterranno partecipazioni significative nella banca e continueranno a lavorare per il suo sviluppo e la strategia a lungo termine. Oltre che in Svizzera la banca sarà presente anche nell'Unione europea, in America Latina, in Medio Oriente e in Estremo Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina,
ceo di Intesa
Sanpaolo



Sussurri & Grida

Investindustrial, un fondo con Cic e Unicredit

Investindustrial, China Investment Corporation, fondo sovrano cinese, e UniCredit lanciano Ciicf (China-Italy Industrial Cooperation Fund), il fondo con una dotazione iniziale di 600 milioni interamente sottoscritta dai tre partner. Il nuovo fondo, con Investindustrial come investment manager, investirà prevalentemente società italiane con opportunità di sviluppo in Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

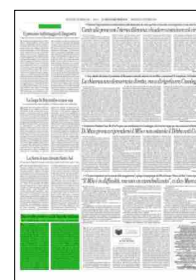


EDITORIALI

Due svolte positive sulle banche italiane

Mps e Sondrio fanno i conti con i mercati. Chance da non perdere

Di risiko bancario si è parlato molto dopo l'operazione Intesa-Ubi anche se finora le ipotesi di manovre in corso si sono limitate a rumors di mercato o di palazzo. Alcune novità degli ultimi giorni, però, aprono di fatto nuove prospettive per due banche: Popolare di Sondrio e Montepaschi (Mps). Si tratta di due storie molto diverse che hanno in comune di essere arrivate a un punto di svolta: la banca valtellinese ha perso la sua battaglia contro la trasformazione in spa perché Consiglio di stato e Corte di giustizia europea hanno ormai fugato ogni incertezza di tipo giuridico sul fatto che la riforma delle popolari debba essere rispettata; la banca pubblica senese ha fatto un balzo in avanti nel percorso di riprivatizzazione perché domenica scorsa l'assemblea dei soci ha approvato la scissione di 3,8 miliardi di crediti deteriorati (Npl) in favore della società Amco. Quello che differenzia i due casi è che a Sondrio si cerca a tutti i costi di evitare l'apertura agli investitori terzi e di mantenere uno status, quello di cooperativa, che in apparenza tutela migliaia di soci e in realtà preserva le prerogative di pochi, mentre a Roma c'è un tentativo quasi disperato di richiamare l'attenzione del mercato che si mostra freddo a causa dei 10-11 miliardi di rischi legali che incombono su chiunque prenda il posto del Mef come socio di controllo. A ogni modo, entrambe le banche sembrano destinate a essere coinvolte nel processo di consolidamento bancario che, a detta degli esperti, è anche l'unica via per attenuare l'effetto sul capitale delle nuove severe regole europee sulla classificazione degli Npl. Si vedrà con quali partner e con quali costi per lo stato. Intanto, da queste due vicende emerge un aspetto: la sponda parlamentare offerta da alcuni esponenti grillini alla Pop Sondrio per rinviare, ancora una volta, al 2021 la trasformazione in spa e le teorie in voga nel M5s sul futuro di Mps come banca pubblica, nonostante gli accordi presi in sede europea, sembrano tentativi malriusciti o fuori tempo di dare un indirizzo politico all'assetto bancario in Italia. La realtà sta andando in tutt'altra direzione.



MATERIALI GREEN

Mediolanum lancia la carta sostenibile

■ Banca Mediolanum lancia una nuova carta di debito in Poly Lactic Acid (PLA), un materiale sostenibile completamente derivato dal mais non alimentare che permette di ridurre di oltre l'84% l'uso della plastica pur garantendo la stessa durata delle classiche carte in circolazione. Realizzata in collaborazione con il gruppo Thales, la nuova carta è disponibile dal 1 ottobre per tutti i nuovi clienti ed i già clienti.

«Il lancio della nuova carta di debito sostenibile - dice Edoardo Fontana Rava, Direttore sviluppo prodotti e modello di business di Banca Mediolanum - conferma come la sostenibilità rappresenti un tema portante della filosofia aziendale di Banca Mediolanum, una prospettiva globale su cui intendiamo investire fortemente vista la valenza strategica di questo tema.



10 ANNI AL SETACCIO BANKITALIA SEGNALE, LA GDF INDAGA

Lega: scoperte 100 operazioni sospette

DA BOSSI A SALVINI
ARRIVA UNA MONTAGNA
DI NUOVI DOCUMENTI
PER RILEGGERE I FLUSSI
MILIONARI DELLA RETE
DEI PROFESSIONISTI
LEGATI AL PARTITO.
E INTANTO PER SIRI
IL PROCESSO S'AVVICINA

MILOSA E PACELLI A PAG. 6

L'INCHIESTA

MILANO La Finanza lavora su nuovi documenti di Bankitalia: da Bossi a Salvini, 10 anni di flussi finanziari dei professionisti vicini al partito

Lega, nuovo record: scoperte altre 100 operazioni sospette

NEL MIRINO
TROVATA UNA
PEN-DRIVE:
DENTRO, IL
BACKUP DEL
PC DI SCILLIERI
» Davide Milosa

MILANO

Flussi di denaro per milioni di euro e operazioni sospette. La Procura di Milano, nell'ambito dell'inchiesta sul caso Film Commission e sui commercianti vicini alla Lega di Matteo

Salvini, ora indaga su questo. L'accelerazione è arrivata anche dopo il vertice con i colleghi di Genova che stanno lavorando sulla scomparsa dei 49 milioni di rimborsi pubblici dalle casse partito. Da giorni la Guardia di finanza di Milano sta studiando cento segnalazioni per operazioni sospette (Sos), elaborate dall'Antiriciclaggio di Banca d'Italia, che riguardano gli uomini vicini alla Lega coinvolti o solo citati nel fascicolo milanese e in quello ligure.

I DOCUMENTI raccontano gli ultimi dieci anni di flussi finanziari, a partire dal 2010, epoca

in cui era operativa la vecchia Lega di Umberto Bossi e del tesoriere Francesco Belsito. Si tratta di documenti che non sono stati depositati e che non coincidono con le note dell'Antiriciclaggio di Banca d'Italia allegate agli atti del fascicolo. Insomma, materiale inedito al-



lo studio della Finanza.

Vi rientrano così tutte le attività che nel tempo hanno riguardato i due commercialisti vicini alla Lega e cioè **Alberto Di Rubba** e **Andrea Manzoni**. Tutte le società a loro collegate, anche quelle, emerge dagli atti, nelle quali risultano soci politici di rilievo del Carroccio, come il tesoriere **Giulio Centemero** e il senatore bresciano **Stefano Borghesi**. Nello specifico si tratta della Stp, società di commercialisti contabili, già oggetto di segnalazione, il cui capitale iniziale per quanto riguarda Centemero è arrivato in parte da denaro pubblico.

Sul tavolo anche le attività connesse agli imprenditori vicini alla Lega. Tra questi **Francesco Barachetti**, l'elettricista ed ex consigliere comunale di Casnigo vicino di casa di Di Rubba che ha ricevuto parte del denaro pubblico frutto della vendita dell'immobile di Cormano dalla società Andromeda di Scillieri alla fondazione Lombardia Film Commission (Lfc). Denaro che lo stesso Barachetti girerà a società riferibili al duo Di Rubba-Manzoni. Negli ultimi anni Barachetti, che ha un vecchio precedente per spaccio e che oggi è indagato per peculato nell'indagine sui presunti fondi neri della Lega, ha ricevuto dal partito lavori per oltre due milioni di euro. Sotto la lente vi sono poi le attività dell'imprenditore bergamasco **Marzio Carrara** che non risulta indagato. Allo studio della Finanza, come scritto dal *Fatto*, c'è un pacchetto societario acquistato a 5,5 milioni anche da Carrara e Di Rubba e rivenduto solo 4 mesi dopo a 29 milioni all'imprenditore bergamasco Mario Francesco Pozzoni (non indagato). Carrara negli anni è risultato tra i fornitori della Lega. Nuove segnalazioni riguardano il caso dell'associazione Maroni presidente e il presunto giro di fatture false riferito in parte al parlamentare leghista **Fabio Boniardi** (non indagato) titolare di una tipografia nel Milanese. L'associazione riguarda l'indagine genovese e 450 mila euro usciti e rientrati nella casse della Lega. Unico indagato per riciclaggio, **Stefano Bruno Galli**, assessore regionale lombardo alla Cultura.

UNA MONTAGNA di carte dalle quali quindi potrebbero uscire novità di rilievo. Non a caso, nello scambio di atti dalla procura di Genova a quella di Milano, vi sono i risultati delle perquisizioni disposte dai pm liguri nel 2018 a carico dei commercialisti bergamaschi. Nel cd, ora allo studio della Finanza, ci sono gli assetti societari dell'imprenditore bergamasco **Angelo Lazzari**, il cui nome è associato a sue società, una in Lussemburgo che, si legge in una Sos agli atti, hanno gestito "indirettamente" la società Taac riferibile a Di Rubba e Manzoni. In particolare Taac, risulta dall'analisi dell'Uif della Banca d'Italia, è stata controllata indirettamente dalla spa Prima fiduciaria "attraverso - si legge - l'interposizione di svariate imprese due delle quali riconducibili a Lazzari, ovvero la lussemburghese Ivad sarl e la Sevenbit Srl".

Dalla lista dei nomi vicini alla nuova Lega di Salvini spunta anche quello del commercialista **Michele Scillieri**, arrestato settimane fa con Di Rubba e Manzoni. Su Scillieri che nelle intercettazioni spiegava di aver un "cassetto" da aprire pieno di notizie rilevanti, emerge un secondo dato importante. Dalle perquisizioni successive agli arresti di settembre a uno degli indagati, è stata trovata una pen-drive sulla quale è caricato il backup del computer di Scillieri. Un elemento che come per le cento sos promette sviluppi interessanti. L'inchiesta sui presunti fondi neri della Lega non si ferma.

**COMMERCIALISTI,
PARLAMENTARI
E IMPRENDITORI**

I PROTAGONISTI

Dall'alto verso il basso:
i revisori della Lega
Alberto Di Rubba
e Andrea Manzoni;
il commercialista Michele
Scillieri; il tesoriere della
Lega Giulio Centemero;
il senatore Stefano
Borghesi; il parlamentare
leghista Fabio Boniardi;
l'imprenditore
bergamasco Marzio
Carrara e infine Francesco
Barachetti, ex consigliere
comunale di Casnigo.



TRA MANOVRA E BCE

Lagarde: "Stime errate su austerità, ci siamo sbagliati"

DI FOGGIA E PALOMBI
A PAG. 8-9

IL DOSSIER • Lagarde e il diabolico Pil potenziale

L'AUSTERITÀ? SCUSATE, CI SIAMO SBAGLIATI

Questo tipo di stime sono politiche perseguite tramite i mezzi tecnici dell'economia

Adam Tooze • 30 aprile 2019

Tardive scoperte
La presidente Bce ammette: nella Ue stime errate hanno causato eccessive strette fiscali. Lo scontro ora è sulla riforma delle regole Ue

» Marco Palombi

Il diavolo, si sa, si infila nei dettagli. Ed è in un dettaglio del discorso che Christine Lagarde ha tenuto a Francoforte mercoledì scorso che sta nascosto il diavolo dell'austerità, un nome che nasconde la pessima conduzione politica dell'Eurozona e le milioni di tragedie personali rubricate sotto la voce "crisi economica". Per capire serve tornare al sottovalutato discorso della governatrice della Bce, che nasconde un conflitto che continua a emergere tra i Paesi dell'euro e parte da una domanda: come mai sono anni che non c'è inflazione?

Tenerla "vicina ma sotto al 2%" è il principale compito assegnato alla Banca centrale e dunque la domanda non è ozio-

sa e coinvolge le fondamenta delle regole Ue. La risposta di Lagarde, tra le altre, è che "mentre la politica monetaria ha sostenuto l'inflazione", "è stata controbilanciata dai venti contrari della domanda" e cioè da una politica fiscale (quanto deficit, per capirci) troppo rigida, che ha peggiorato le cose. Si sono sbagliati, che peccato.

COME È POTUTO succedere? In sostanza la Ue avrebbe misurato male una cosa chiamata "Pil potenziale". Ci concentreremo su una delle possibili spiegazioni citate da Lagarde: "Le revisioni alla produzione potenziale hanno scambiato i cambiamenti ciclici per tendenze strutturali", cosa che è dimostrata dal fatto che "dal 2011, gli studi che presumono che l'*output gap* sia stato molto più ampio hanno, in generale, sovraperformato quelli che utilizzano stime tradizionali". Insomma, hanno azzeccato di più le previsioni. Cos'è allora questo *output gap*? All'ingrosso la distanza stimata tra il Pil effettivo e il Pil potenziale: in questo differenziale, un diabolico dettaglio, c'è la storia dell'austerità europea.

Dando per scontato che il Prodotto interno lordo è la somma di una serie di cose misurabili, quello "potenziale" è la stima del Pil raggiungibile in condizioni di piena occupazione senza creare tensioni sui prezzi. Esisterebbe, in soldoni, una cosa

detta "disoccupazione di equilibrio": se il tasso di senza lavoro si abbassa sotto quella cifra l'economia si "sur-riscalda" facendo salire troppo l'inflazione, i governi devono dunque "raffreddarla" con una bella stretta fiscale. Il Pil potenziale serve a calcolare il famoso "saldo di bilancio in termini strutturali", anche detto "al netto del ciclo economico": insomma quella estenuante guerra di

zero virgola con l'Europa a cui assistiamo ogni anno prima del varo della legge di Bilancio.

Attenzione: il concetto stesso di Pil potenziale è stato criticato scientificamente fin dagli anni Sessanta (Joan Robinson, Piero Sraffa, i post-keynesiani in generale), ma è rimasto uno dei cardini del modello economico *mainstream*, quello liberista o neo-liberista per quelli a cui piacciono le novità. L'ammissione di Lagarde, insomma, non è una novità ed è anche meno di quanto già si sa, ma è comunque una presa di posizione "rivoluzionaria" nella palude Ue, dove l'*output gap* viene peraltro cal-



colato in modo particolarmente penalizzante per i Paesi in crisi: allora ministro Pier Carlo Padoan nel 2014 se ne lamentò ufficialmente con Bruxelles, dimostrando che variando di pochissimo le stime sottostanti al calcolo, l'Italia sarebbe stata già da considerarsi in pareggio di bilancio strutturale dal 2012; ottima iniziativa il cui effetto fu nullo.

L'anno scorso Adam Tooze, storico della Columbia University, ha tentato di spiegarne così l'effetto perverso "con parole comprensibili ai profani": "Si tratta approssimativamente di una media mobile delle prestazioni passate. Ciò significa che l'output potenziale deriva dalle sue stesse tendenze storiche, continuamente aggiornate con le ultime informazioni disponibili". Insomma, "le stime del potenziale non sono, di fatto, indipendenti dai risultati della produzione effettiva. Se combinate con rigide regole fiscali, le stime retrospettive dell'output potenziale possono avere effetti veramente perversi".

Tradotto: una crisi come quella del 2008-2009 deprime la crescita dunque, per i tecnici della Commissione, anche il Pil potenziale; a quel punto Bruxelles chiede più austerità per non surriscaldare l'economia; l'effetto è che la crisi peggiora e anche il Pil potenziale e così via. Basti dire che nel 2014 la Com-

missione stimò la disoccupazione di equilibrio in Spagna quasi al 26% e in Irlanda al 15%: in entrambi i Paesi quel tasso a fine anno fu inferiore e in entrambi i Paesi l'inflazione scese invece di aumentare (in Spagna, peraltro, sotto zero). Non parliamo nemmeno del disastro combinato in Grecia.

VENIAMO ALL'ITALIA. Ancora Tooze: "Nel caso italiano l'effetto è stato drammatico. Nel 2018, a dieci anni dall'inizio della crisi, con l'alta disoccupazione e la bassa crescita divenute norma, le stime della produzione potenziale in Italia sono state riviste al ribasso di un valore tra il 15 e il 20% - di conseguenza anche una modesta crescita economica è stata sufficiente a spingere l'Italia al di sopra del suo limite di produzione potenziale e far registrare un *output gap* positivo. Con la disoccupazione ancora vicina all'11%, la sua economia è stata dichiarata surriscaldata". Fino a quest'anno, in sostanza, secondo la Ue (ma anche secondo il Fondo monetario) l'Italia avrebbe avuto bisogno della stessa politica di bilancio di Germania e Stati Uniti. Una tale insensatezza ha spinto persino un pezzo dell'*establishment* a provare a smontare la macchina infernale: è il caso della campagna social *Against nonsense output gaps* (Contro

il nonsenso degli *output gap*) lanciata da Robin Brooks, capo economista dell'Istituto di Finanza Internazionale, vale a dire una lobby del settore bancario. Perché non ha avuto successo? Semplice: le complesse formule matematiche di questi calcoli devono comunque "ottenere l'approvazione degli stati membri più conservatori. Le stime dell'*output gap*, in breve, sono politiche perseguite tramite i mezzi tecnici dell'economia" (ancora Tooze).

Ora c'è da chiedersi se quella che, tecnicamente, chiameremo la scoperta dell'acqua calda di Lagarde (fino a ieri capo del Fmi) possa significare qualcosa per il futuro dell'Eurozona: "Nel contesto attuale - ha detto la governatrice della Bce - entrambe le politiche (monetaria e fiscale, ndr) devono rimanere espansive per tutto il tempo necessario a raggiungere i rispettivi obiettivi". Lagarde dice insomma che la Bce deve continuare a fare il *Quantitative easing* o simili e che il Patto di Stabilità, oggi sospeso, non deve tornare in vigore prima di molto tempo e che quando lo farà dovrà essere molto diverso. È la posizione francese (e italiana e in generale dei "mediterranei"), ma non è quella tedesca: questo è il confronto in corso nell'Eurozona, questo ne deciderà il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE ESEMPI
DI CONTI
SBALLATI**

2012

È L'ANNO in cui, secondo l'allora ministro Padoan (era il 2014), l'Italia ha raggiunto il pareggio di bilancio strutturale: il Tesoro contestò l'output gap calcolato a Bruxelles

26%

LA DISOCCUPAZIONE di equilibrio in Spagna secondo la Commissione nel 2014: fu inferiore, ma Madrid andò in deflazione



COS'È L'OUTPUT GAP

Quel numerino che decide il deficit "strutturale"

• **Di cosa parliamo**

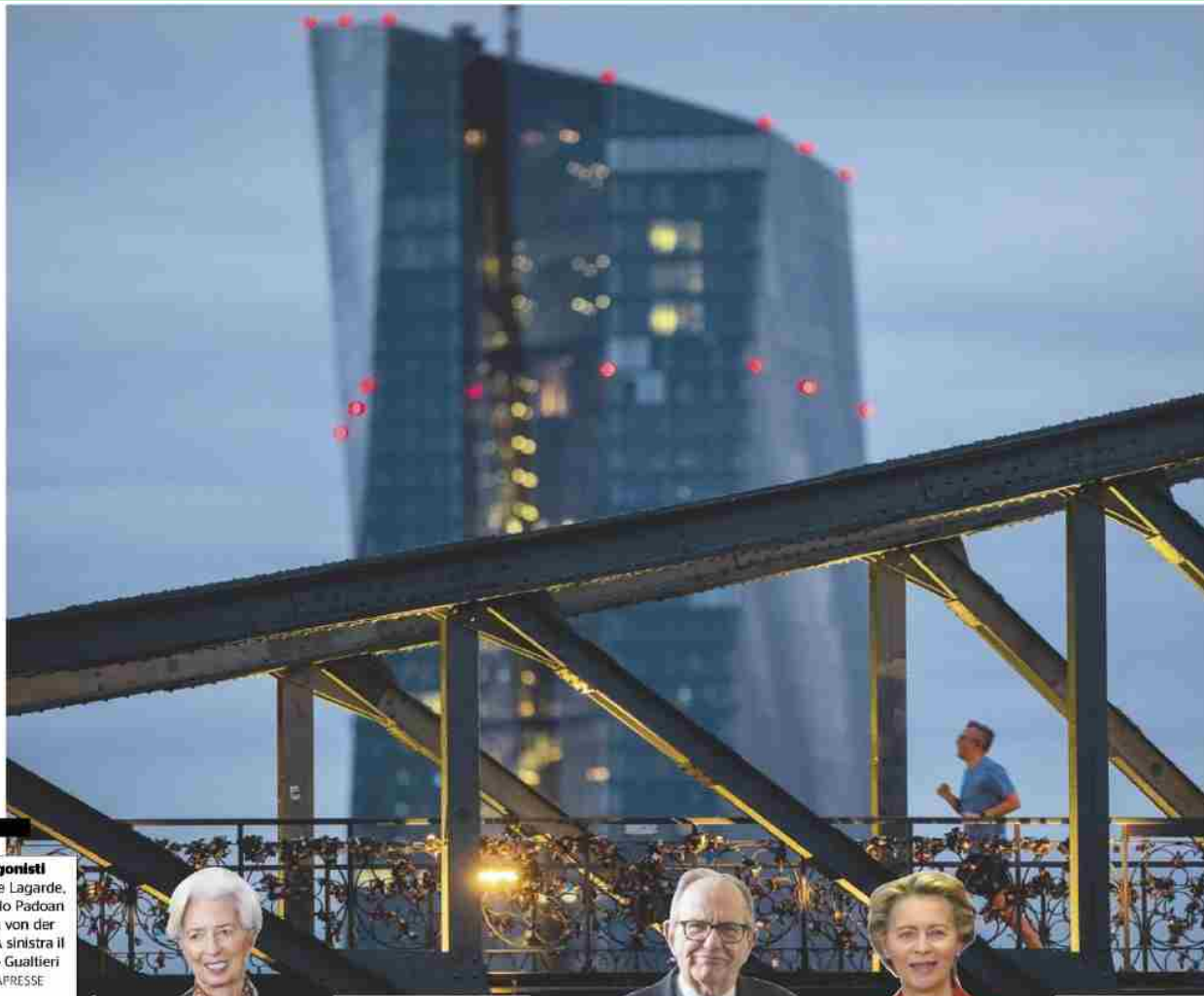
L'output gap è il differenziale tra il Pil effettivo e quello "potenziale", vale a dire - specie nel contesto europeo - la stima del Prodotto interno lordo raggiungibile da un determinato Paese in condizioni di piena occupazione senza creare tensioni inflazionistiche

• **La disoccupazione di equilibrio**

In sostanza, dal calcolo del Pil potenziale discende l'idea che esista un numero di senza lavoro sotto il quale la dinamica dei prezzi si surriscalda

• **Il pareggio di bilancio al netto del ciclo**

Il Pil potenziale, l'output gap e la disoccupazione di equilibrio vengono usati per calcolare che tipo di budget pubblico "strutturale" devono varare i Paesi europei per non far surriscaldare l'economia. Un metodo contestato da decenni e che ora è finito nel mirino anche della Bce



I protagonisti
Christine Lagarde,
Pier Carlo Padoan
e Ursula von der
Leyen. A sinistra il
ministro Gualtieri
ANSA/LAPRESSE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Gualtieri: con le nozze tra Nexi e Sia Italia leader nei pagamenti digitali

► Nasce il colosso delle transazioni elettroniche: ► L'ad Bertoluzzo: «Una grande eccellenza tecnologica 15 miliardi di valore di Borsa e ricavi per oltre 1,8 che sarà in grado di cogliere opportunità sul mercato»

LA FIRMA DOVREBBE ARRIVARE A FINE ANNO NON PREVISTA L'OPA DOVRÀ PRONUNCIARSI ANCHE L'ANTITRUST CLOSING: ESTATE 2021 L'OPERAZIONE

ROMA «Con la fusione tra Sia e Nexi, sotto la regia di Cdp come azionista stabile, si uniscono due realtà italiane con attività altamente complementari e già all'avanguardia nel campo dei pagamenti digitali». C'è la benedizione solenne di Roberto Gualtieri alla nascita del campione nazionale del PayTech da 1,8 miliardi di ricavi e 1 di margine operativo lordo, di cui nella tarda serata di domenica i cda di Nexi, Sia e Cdp hanno approvato il Memorandum of understanding. Sarà la maggiore realtà dell'Europa continentale, con circa 120 milioni di carte gestite e oltre 21 miliardi di transazioni annue processate. Ai valori attuali di Borsa, il nuovo gruppo avrà una capitalizzazione complessiva superiore a 15 miliardi, risultando una delle dieci società a maggior capitalizzazione sul mercato italiano e da subito con un flottante «superiore al 40% del capitale sociale - spiega la nota - a conferma della propria natura di public company». L'operazione avverrà sulla base di un rapporto di cambio per il quale gli azionisti di Sia riceveranno 1,5761 azioni Nexi per ogni azione Sia, in altre parole a loro è destinata una quota del 30% circa del capitale

della società fusa mentre gli attuali azionisti di Nexi ne manterranno il 70% circa. Ad esito dell'integrazione, Cdp avrà poco più del 25%, Mercury (veicolo di Bain Capital, Advent, Clessidra) il 23%, Intesa Sanpaolo il 7%.

«La fusione contribuirà alla transizione digitale in un ambito decisivo come quello dei pagamenti elettronici, garantendo più rapidità, sicurezza e trasparenza alle aziende grandi e piccole, agli istituti bancari, alla Pubblica amministrazione e ai cittadini, in sintonia con l'impegno del governo per incentivare la transizione al cashless, una società senza contanti», ha proseguito il ministro del Tesoro.

IL RUOLO DI CDP

«Durante il Covid, Nexi ha performato meglio di altri», ha a sua volta spiegato Paolo Bertoluzzo, che verrà confermato ceo di SuperNexi. «Questa operazione darà vita a una grande paytech italiana leader in Europa, una grande eccellenza tecnologica e digitale con scala e competenze che le consentiranno di giocare un ruolo sempre più da protagonista in Italia e a livello internazionale in un mercato, come quello europeo, in forte consolidamento. La nuova paytech, grazie al suo ruolo indipendente e all'ingresso di Cdp nell'azionariato come anchor investor, potrà proseguire nel suo percorso di crescita come grande public company italiana e contribuire in maniera ancor più determinante, insieme alle sue banche partner, all'accelerazione della diffusione dei pagamenti digita-

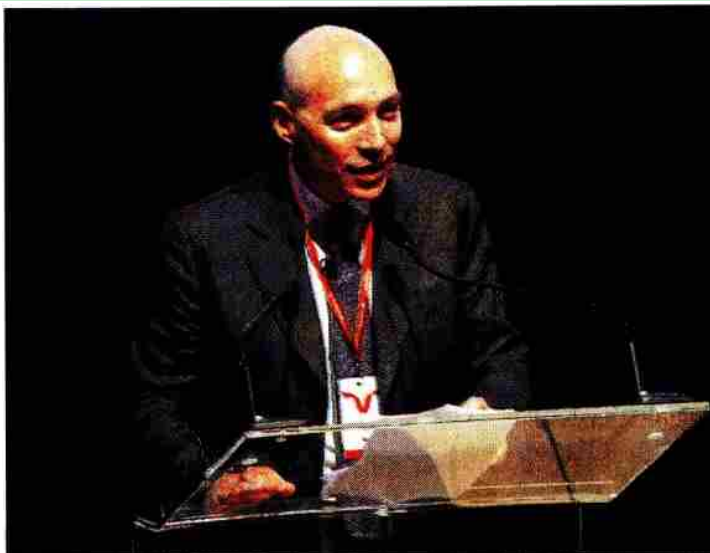
li in Italia e alla digitalizzazione e modernizzazione del Paese a beneficio di cittadini, imprese e Pa. La combinazione di due team straordinari come quelli di Nexi e Sia, che vantano le migliori risorse e competenze nel campo della tecnologia e dell'innovazione digitale a livello internazionale, rappresenta un punto di forza per lo sviluppo di soluzioni sempre più avanzate a beneficio delle banche partner e degli altri clienti. Inoltre potrà cogliere tutte le opportunità di crescita organica». Per Fabrizio Palermo, ad di Cassa depositi e prestiti, «tuteliamo e diamo opportunità di sviluppo ad asset strategici per l'Italia, così come puntiamo a fare con la recente iniziativa avviata con Borsa Italiana ed Euronext».

Bertoluzzo resta al timone così come Michaela Castelli alla presidenza di un cda che farà spazio ad altri 5-6 esponenti indicati da Cdp, al posto di altrettanti consiglieri dimissionari, pronti ad entrare nel 2021 quando verrà perfezionata la fusione. La firma è attesa per fine anno ad esito soddisfacente dell'attività di due diligence confirmatoria reciproca su Nexi e Sia, subordinatamente alle approvazioni e all'assenza di obblighi di promuovere un'OpA, nonché all'ottenimento dei necessari consensi e autorizzazioni, sia di natura contrattuale sia di natura regolamentare (inclusa l'autorizzazione da parte delle competenti autorità Antitrust e, ove applicabile, della Banca d'Italia). Infine il closing con l'integrazione, a cavallo dell'estate 2021.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paolo Bertoluzzo, attuale ad di Nexi: guiderà la nuova società

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Ubi Banca dà l'addio a Piazza Affari

**L'ISTITUTO BERGAMASCO
LASCIA IL LISTINO
A SEGUITO
DELL'ACQUISIZIONE
DEL 100% DA PARTE
DI INTESA SANPAOLO
DELISTING**

MILANO Arriva l'addio di Ubi Banca a Piazza Affari. Il delisting segue l'offerta pubblica di acquisto e scambio che ha portato Intesa Sanpaolo a conquistare la ex popolare di Brescia-Bergamo. Dopo la sospensione del titolo nelle sedute dell'1 e 2 ottobre, Borsa Italiana ha disposto dalla seduta odierna la revoca delle azioni ordinarie di Ubi Banca dalla quotazione. Al termine dell'offerta obbligatoria di Intesa Sanpaolo sulle azioni di Ubi Banca non consegnate all'Opas, Cà de Sass aveva il 98,9% del capitale dell'istituto di Brescia-Bergamo. C'è stato poi lo squeeze out per l'acquisto dell'1,1% rimanente del capitale di Ubi.

Prosegue, intanto, l'integrazione di Ubi Banca in Intesa Sanpaolo. Il 15 ottobre è prevista l'assemblea per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione: presidente è stato designato Paolo Grandi, chief governance officer di Cà de Sass, vice presidente Bruno Picca, ex top manager di Sanpaolo Imi e attuale membro del cda della capogruppo. Alla guida verrà confermato Gaetano Micciché, figura di alto valore professionale di Intesa per le sue relazioni con il mondo corporate. Alla fusione di Ubi Banca in Intesa Sanpaolo si arriverà poi ad aprile con l'assemblea di approvazione del bilancio.

Intanto ieri si è tenuto un consiglio di Intesa a Torino che ha affrontato temi di ordinari a cominciare dall'inclusione. In vista del successivo cda in calendario il 3 novembre per il terzo trimestre, ce ne sarà uno in due giorni a Milano il 18-19 ottobre.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI





DANNI MALTEMPO **Banco Bpm e Carige** **a sostegno del Nord-Ovest**

Un plafond da 150 milioni e la sospensione dei mutui dal Banco Bpm per le comunità del Nord Ovest colpite dal maltempo. Da Carige il sostegno sarà di 60 milioni e stop ai mutui per 12 mesi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Doppia chance per gli Utp della Bpm di Castagna

La banca potrebbe vendere fino a un miliardo di euro
Offerte in arrivo da Amco e Credito Fondiario
Oggi la scelta
Gualtieri a pagina 12

OGGI ATTESE LE OFFERTE DI AMCO E CREDITO FONDIARIO PER UNO STOCK DA 1 MILIARDO

Corsa a due per gli utp del Banco

*L'intervento della controllata del Mef avrebbe allontanato gli altri player
Ma l'istituto potrebbe prendere tempo*

DI LUCA GUALTIERI

Banco Bpm si prepara a vendere circa un miliardo di crediti incagliati. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, oggi sono attese le offerte per il portafoglio Django, uno stock di unlikely to pay dal valore nominale di circa un miliardo. In lizza ci sarebbero Amco e Credito Fondiario che già è partner di Piazza Meda nella gestione delle sofferenze. Altri operatori potenzialmente interessati al deal (tra cui Bain e Pimco) avrebbero deciso di desistere dopo l'intervento della controllata del Tesoro guidata da Marina Natale. Sebbene infatti la società operi sul mercato, il minor rendimento atteso le consente di proporre alle banche prezzi più alti dei concorrenti.

Dopo l'arrivo delle offerte Banco Bpm si prenderà qualche giorno per analizzarle con l'advisor Deloitte per poi decidere se procedere con una trattativa in esclusiva. La scelta dipenderà ovviamente dalla consistenza economica delle proposte, ma anche dalla strategia sottostante vista la peculiarità dell'asset in questione. Sul tavolo ci sono infatti gli unlikely to pay, cioè i crediti di aziende finite in difficoltà che però possono ancora essere riportati in bonis grazie a interventi mirati. Un asset molto

diverso insomma dalle classiche sofferenze che richiede un approccio industriale e non liquidatorio.

Il Banco in ogni caso è determinato a procedere nelle attività di de-risking e di portare l'npe ratio (rapporto crediti deteriorati / impieghi) all'8,7% entro la fine dell'anno. Sin dalla fusione tra Bpm e Banco Popolare del resto la gestione degli npl è stata seguita con grande attenzione da Castagna. Negli anni scorsi infatti la banca ha chiuso una cartolarizzazione con garanzia pubblica (Gacs) da 5 miliardi messa in cantiere con Mediobanca, con Prelios nel ruolo di servicer, e ha poi raggiunto un accordo con Fonspa per la cessione della piattaforma di recupero. Un'altra partita aperta oggi è quella per la vendita dell'esposizione verso il gruppo Statuto (circa 500 milioni), dossier seguito ormai da qualche mese dall'advisor EY e dallo studio legale Dla Piper.

Senza dubbio un'ulteriore pulizia dell'attivo potrebbe facilitare quel processo di consolidamento a cui il Banco sembra ormai destinato. Le opzioni sul tavolo sono molteplici, nessuna delle quali però si prospetta particolarmente semplice a partire da un'integrazione con il Crédit Agricole, oggi saldamente guidato in Italia da Giampiero Maioli. (riproduzione riservata)



BANCO BPM



BACKSTAGE

Il risiko bancario finisce sotto la lente della Crt

■ Il ruolo delle fondazioni negli equilibri di potere del sistema bancario è mutato, ma molti dossier delicati transitano ancora sulle scrivanie degli enti. Oggi per esempio la Crt di Torino riunirà il consiglio di amministrazione e il comitato investimenti per valutare l'evoluzione delle principali partecipate e le diverse ipotesi sul tavolo. Se quella di Atlantia resta la partita di maggiore attualità, una particolare attenzione dovrebbe andare anche al comparto bancario. Negli ultimi anni la fondazione guidata da Giovanni Quaglia ha visto indebolirsi la presa su Unicredit ma ha incrementato la presenza in Banco Bpm, portandosi all'1,78% dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna. Un legame testimoniato anche dai buoni rapporti che intercorrono tra Quaglia e Castagna. Non stupisce insomma che oggi il futuro di Piazza Meda stia particolarmente a cuore alla Crt, in particolare per quanto attiene alla scelta del partner. Una decisione che spetterà ovviamente al board della banca, ma che la fondazione (che detiene ancora l'1,64% di Unicredit) vuole condividere. (riproduzione riservata)

Luca Gualtieri



Serve un mercato secondario per gli Npl

di Gianni Pittella *

In questi mesi di emergenza Covid, la curva di riduzione dei crediti deteriorati nella pancia delle banche italiane e della zona euro inverte il suo senso di marcia. Secondo i dati forniti dalla Bce, il rapporto medio dei prestiti deteriorati nel primo trimestre del 2020 cresce rispetto al trimestre precedente dal 2,6% al 2,9%. Il protrarsi della pandemia non promette nulla di buono anche su questo versante. Occorre prevenire questa deriva e occorre farlo con il concorso delle istituzioni nazionali e quelle europee. È urgente ed essenziale che il quadro normativo europeo venga completato e che in particolare il Parlamento Europeo e il Consiglio trovino una intesa sulla creazione di un mercato secondario per i prestiti Npl e sulla armonizzazione del prezzo di mercato dei prestiti deteriorati. Questa priorità, unitamente alla convergenza dei quadri legislativi nazionali in materia di insolvenza e recupero crediti, metterebbe famiglie, imprese, cittadini e banche in una condizione di maggiore sicurezza di fronte ai rischi già evidenti dell'impatto della pandemia sul sistema economico e finanziario. (riproduzione riservata)

*Senatore Pd



Ania-Ivass, l'educazione finanziaria contro la crisi

A causa dell'emergenza legata al coronavirus è aumentata la percentuale di famiglie che fatica ad arrivare a fine mese: se prima della pandemia erano pari al 46%, ora si attestano al 58%. Ma a fare la differenza possono essere le conoscenze finanziarie, come emerso ieri durante la giornata dell'educazione assicurativa organizzata dal Forum Ania Consumatori, in collaborazione con l'Ivass, nell'ambito del «Mese dell'educazione finanziaria» promosso dal Comitato Nazionale EduFin. «L'indagine Doxa rivela che il 49,5% di coloro che dichiarano di possedere conoscenze finanziarie sarebbe capace di affrontare una spesa improvvisa, contro il 27,7% del campione meno alfabetizzato», ha dichiarato il presidente di Ania, Maria Bianca Farina. Mentre il presidente di Ivass, e direttore generale della Banca d'Italia, Daniele Franco, riferendosi alla crisi provocata dal Covid ha sottolineato il ruolo che possono avere le assicurazioni: «Emerge un importante ruolo potenziale per l'industria assicurativa che deve offrire a individui e imprese forme di assicurazione che affianchino l'intervento pubblico di emergenza e consentano di rispondere alle esigenze specifiche di ciascun soggetto». (riproduzione riservata)



Il punto**Il Consiglio di Stato
spinge Sondrio
a diventare spa****di Vittoria Puledda**

La decisione del Consiglio di Stato, che di fatto ha dato il via libera alla trasformazione in spa delle banche popolari - con la revoca della sospensione - non ha messo le ali alla Popolare di Sondrio in Borsa. Ieri l'ultimo dei Mohicani, istituto di credito di grandi dimensioni ancora con forma popolare, ha ceduto oltre il 2% ma secondo gli analisti di Equita la decisione del Consiglio fa salire l'appeal speculativo sul titolo. È vero che mancano ancora alcuni passaggi, per quanto contestati (potrebbe esserci una nuova udienza di merito presso il Consiglio di Stato) così come il termine ultimo per trasformarsi in spa è stato spostato per legge al 31 dicembre 2021, quindi c'è ancora tempo per muoversi. Però ormai il percorso sembra davvero segnato, dopo due pronunce della Corte Costituzionale, la sentenza della Corte di Giustizia europea e la decisione, da ultimo, del Consiglio di Stato. Una scelta che alla fine dovrebbe piacere alla stessa banca. Per esempio perché sulla carta dovrebbe ridurre i costi di finanziamento: il bond subordinato decennale della Sondrio emesso nell'agosto scorso ha una cedola del 6,25% mentre quello del Banco Bpm rende il 4,25%. Magari la sigla spa accorcia le distanze. © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta**Fusillo jr accusa:
agiva mio padre**di **Chiara Spagnolo**

Il figlio contro il padre, l'imprenditore contro il banchiere, il fratello contro l'altro fratello, l'ex manager contro il presidente: dalle indagini sui crac del gruppo Fusillo e della Banca Popolare di Bari sta emergendo un verminaio che coinvolge imprenditoria e politica locale, dal quale tutti si dibattono per cercare di venire fuori. Senza timore di lanciare accuse.

● a pagina 5

Pop Bari, è guerra in famiglia Fusillo jr contro il padre Vito

Il giovane imprenditore, finito ai domiciliari, accusa il genitore: "La gestione era sua" Oggi c'è l'interrogatorio di Gianluca Jacobini. Chiesto il rinvio a giudizio per i prestiti

La procura non gli crede: "Tra lui e il padre una sinergia costante sulle imprese depauperative"

di **Chiara Spagnolo**

Il figlio contro il padre, l'imprenditore contro il banchiere, il fratello contro l'altro fratello, l'ex manager contro il presidente: dalle indagini sui crac del gruppo Fusillo e della Banca Popolare di Bari sta emergendo un verminaio che coinvolge imprenditoria e politica locale, dal quale tutti si dibattono per cercare di venire fuori. Senza timore di lanciare accuse. I Fusillo contro gli Jacobini, innanzitutto, due famiglie potenti legate per anni e ora nemiche. Ma anche Giacomo Fusillo contro il padre Giacomo, nel disperato tentativo di tirarsi fuori da una vicenda che potrebbe compromettere definitivamente la sua vita e la carriera. L'imprenditore trentottenne di Noci è finito agli arresti domiciliari il 29 settembre, insie-

me a un altro figlio d'arte, Gianluca Jacobini, che oggi sarà interrogato dalla gip Luigia Lambriola. Domani è previsto invece l'interrogatorio di Marco Jacobini (raggiunto dalla sola interdizione per un anno, così come Vito Fusillo) e dell'ex dirigente della BpB Nicola Loperfido. Anche per quest'ultimo sono stati disposti i domiciliari, così come per Vincenzo Elio Giacobelli (amministratore della Melograno Eventi), Girolamo Stabile (rappresentante di fondi di investimento), Salvatore Leggiero (immobiliarista). Tutti e otto gli indagati sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta, Giacomo Fusillo e Stabile anche di riciclaggio.

Accuse in famiglia

«Non avevo alcuna autonomia gestionale e, anzi, ero uno strumento nelle operazioni effettuate da mio padre»: ha spiegato in lungo scritto presentato al pm dall'avvocato Carlo Enrico Paliero. Le memorie, in realtà, sono due: la prima protocollata il 31 marzo, pochi giorni dopo che il procuratore vicario Roberto Rossi e il sostituto Lanfranco Marazia ave-

vano chiesto l'arresto di Fusillo. La seconda arrivata il 14 settembre, quando la giudice Luigia Lambriola era in procinto di firmare l'ordinanza che lo ha fatto finire ai domiciliari. In entrambi i casi, le memorie di Giacomo seguono di pochi giorni quelle di Vito. E se quest'ultimo ha cercato di allontanare le responsabilità dal figlio, scaricandole sugli Jacobini, Giacomo, invece, non ha esitato a puntare il dito contro il padre: «Avevo un ruolo del tutto secondario». Per la Procura, in realtà, è stato Giacomo a consentire – tramite la Soiget – di distrarre milioni dalla Fimco (prossima al fallimento) e di mettere al sicuro «i gioielli di famiglia», ovvero immobili di pregio co-



me gli hotel La peschiera e Il Melograno di Monopoli, il lido Le Tamerici e il complesso Cala Ponte di Polignano. Ma tali operazioni, contesta la difesa, per Fusillo junior sarebbero state «svantaggiose, perché insieme alle proprietà si sarebbe accollato pure i debiti», per fare un favore a Fimco. Il tutto per espressa volontà di Vito, quel padre che nelle memorie viene indicato come «dominus assoluto (di fatto e di diritto) dell'intera politica imprenditoriale e finanziaria del gruppo». Proprio la sua «supremazia gestionale – è scritto ancora nel documento – ha fatto sì che all'economia reale dell'impresa si affiancasse una fitta rete di relazioni personali e finanziarie, facenti capo direttamente a Vito Fusillo». La Procura, però, non ha preso per buone le spiegazioni di Giacomo né ha creduto alla sua inconsapevolezza. Tanto da reiterare la richiesta di arresto: «Era pienamente cosciente. Tra lui e il padre c'era una sinergia costante in merito alle imprese deperative».

Jacobini junior

Il suo interrogatorio – previsto per oggi – è molto atteso dai pm, perché il suo ruolo è stato definito «centrale» da Vito Fusillo, nelle operazioni di cessioni, di quote societarie e immobili, ai fondi esteri. Secondo l'imprenditore di Noci, Gianluca negli ultimi anni aveva preso il posto del padre Marco, nella gestione dei rapporti con i clienti più facoltosi della banca, ai quali sarebbero state imposte scelte spericolate. Operazioni "bacciate" come quelle che hanno fatto finire Jacobini junior al centro di un'altra inchiesta (coordinata dai pm Savina Toscani e Federico Perrone Capano) che sta per arrivare a processo. Per il 28 gennaio è stata fissata davanti al gup Marco Galesi l'udienza preliminare, che vede imputati per ostacolo alla vigilanza anche gli ex dirigenti della Popolare Nicola Loperfido e Giuseppe Marella. Secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbero concesso finanziamenti ad almeno sette grossi clienti, in cambio del mandato di vendita di migliaia di azioni. Un'operazione che sarebbe stata proposta anche a Vito Fusillo, ha raccontato il costruttore nel suo interrogatorio, e che lui avrebbe rifiutato. Altri invece avrebbero seguito il diktat della banca, dando vita ad altre operazioni "bacciate". Di loro Fusillo ha fatto nomi e cognomi.

I banchieri

Marco Jacobini
 È stato presidente dell'istituto bancario



Gianluca Jacobini
 Figlio del presidente, era top manager della banca



Le proteste

I soci-azionisti della Banca Popolare di Bari manifestano contro il crac dell'istituto che ha portato al commissariamento e al deprezzamento dei titoli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

IL SOSTEGNO

Sanpaolo stanZIA 200 milioni di aiuti

Intesa Sanpaolo e Ubi sostengono le famiglie e le imprese che hanno subito danni a seguito dell'improvviso maltempo, stanziando un plafond di 200 milioni di euro per tutte le province del Nord Ovest colpite. Il plafond è destinato a famiglie, imprese, piccoli artigiani, commercianti e agricoltori che hanno subito danni, per offrire loro un sostegno finanziario dedicato. In particolare, è prevista la possibilità di richiedere la sospensione per 12 mesi della quota capitale dei finanziamenti in essere nelle zone colpite dal maltempo; l'accesso a nuovi finanziamenti a condizioni agevolate.



Palermo: «La fusione Sia-Nexi fa nascere un campione europeo»

L'INTERVISTA

Fabrizio Palermo. L'ad di Cdp: «Orgoglioso perché nasce un leader europeo: dopo Webuild nelle costruzioni, è l'ora dei pagamenti»

«Il nostro obiettivo è quello di costruire campioni nazionali»

I PROSSIMI PASSI

Il settore si sta consolidando, la società saprà muoversi come deve. Intesa? Insieme lavoriamo molto bene

L'INTERVISTA

FABRIZIO PALERMO

di **Fabio Tamburini**

«Il Paese ha bisogno di campioni nazionali e l'accordo Sia-Nexi è di particolare importanza perché dà vita a un colosso nei pagamenti digitali, che rappresentano una parte significativa delle infrastrutture del futuro e risultano determinanti per lo sviluppo economico». Fabrizio Palermo, ad della Cassa depositi e prestiti, commenta così l'operazione approvata domenica dai cda di Nexi e Sia, quest'ultima controllata da Cdp. E aggiunge: «La nostra filosofia è investire sul domani, nel futuro, secondo una strategia di sostegno alla innovazione. Per questo abbiamo lanciato il Fondo nazionale innovazione, che ha come missione lo sviluppo del venture capital sostenendo, tra l'altro, la crescita delle attività nel fintech, cioè la fornitura di prodotti e servizi finanziari attraverso le tecnologie più avanzate».

«**E** ora abbiamo chiuso una operazione di cui vado molto orgoglioso, perché consente la nascita di un leader europeo con competenze distinte, grandi capacità d'innova-

vazione e con una presenza internazionale importante. Proprio la creazione di campioni nazionali è il nostro obiettivo».

Perché insiste su questo punto?
In Italia scarseggiano e, purtroppo, tendono a ridursi sempre più. Il Paese, al contrario, ne ha grande bisogno. Cdp si sta impegnando a fondo.

Come?
Per esempio abbiamo lanciato Webuild, il polo delle costruzioni nato intorno a Salini Impregilo, in cui sono entrati Cdp e Banca Intesa Sanpaolo. Ora tocca a Sia e Nexi, leader mondiali in un settore trainante, e questo è un punto di forza importante. È un comparto che ha un trend di crescita significativo e la nuova società, grazie al nostro investimento di lungo periodo, accelererà i piani di espansione.

Può dare qualche numero?
Il nuovo gruppo, presente in oltre 50 paesi, sarà leader nei sistemi di pagamento e di trading, gestendo 120 milioni di carte di pagamento con oltre 21 miliardi di transazioni processate. Fornirà sistemi tecnologici a 20 banche centrali, tra cui Banca d'Italia e la Bce. In questo grande progetto lavoreranno oltre 5.500 persone in 15 paesi, di cui almeno 4 mila impegnate in un polo tutto italiano di tecnologia e innovazione digitale.

Cosa intende quando dice che Cdp sta puntando sul futuro?
Per Cdp lo sviluppo economico del nostro Paese passa per i pagamenti digitali, la connettività

e la logistica integrata, tutte ugualmente decisive. Questi sono i fronti su cui investire e su cui Cdp è già impegnata. Il primo caso è testimoniato dall'operazione di ieri. Nel secondo siamo presenti con le partecipazioni in Open Fiber e Tim. Sul terzo sosteniamo da sempre lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto del nostro Paese, che oggi avrebbero bisogno di quell'upgrade tecnologico tale da renderle smart, digitali e integrate.

Come nasce l'operazione Sia-Nexi?

Parte da lontano, dall'entrata di Cdp in Sia nel 2014. Da quel momento abbiamo accompagnato la società nella crescita del fatturato di oltre il 10% annuo e dei collaboratori, più che raddoppiati. I risultati ottenuti sono emblematici del ruolo d'investitore paziente ma dinamico di Cdp. L'accordo è frutto di trattative avviate molti mesi fa, che ho seguito personalmente fin da quando ero direttore finanziario di Cdp.

È stato un buon investimento?
Sicuramente uno dei più redditizi tra tutti quelli fatti da Cdp.



Operazioni come questa, insieme a una corretta gestione finanziaria, hanno permesso all'utile Cdp di passare dai circa 900 milioni del 2015 ai 2,7 miliardi dell'anno scorso.

Nel 2020 il bilancio sarà ancora più positivo?

Stiamo lavorando. Siamo qui anche per questo.

Riuscirete a fare meglio nonostante la pandemia?

Non ci siamo fermati neppure un giorno. Abbiamo lavorato tanto, ma ne è valsa la pena. Anche grazie al lavoro svolto nel corso degli anni passati, durante questo periodo abbiamo continuato il percorso di rilancio del risparmio postale, che fino al 2017 era in calo, incrementandone la raccolta.

Come crescerà Sia-Nexi?

Lo farà a livello sia nazionale che internazionale, con il supporto di lungo periodo della Cassa depositi e prestiti.

A quale quota di capitale vi attesterete?

Post fusione arriveremo al 25 per cento circa, con Intesa intorno al 7 per cento.

Che ruolo ha la banca?

È una grande realtà del Paese e insieme lavoriamo molto bene.

I percorsi di crescita successivi prevedono acquisizioni?

Nel mondo dei pagamenti digitali è in atto un consolidamento rapido e sono sicuro che la nuova società saprà muoversi con la velocità necessaria anche attraverso operazioni straordinarie.

Le indiscrezioni indicano che state seguendo da vicino la Nets, società dei Paesi nordici. Lei conferma?

Abbiamo appena avviato il nuovo percorso di fusione; qualora la società nascente decidesse di approfondire ulteriori operazioni nel settore, Cdp non farà mancare il suo supporto.

Siete disponibili a diluire la vostra partecipazione?

Valuteremo le soluzioni migliori nell'interesse di Cdp e della nuova azienda. L'obiettivo è chiaro: far crescere la sua leadership anche a livello internazionale. Sia nei pagamenti digitali, sia nelle piattaforme di trading.

Il polo nei pagamenti digitali è funzionale alla volontà del governo di scoraggiare l'utilizzo del contante?

L'esigenza è di rafforzare anche in Italia l'utilizzo delle carte di

credito. Attualmente i pagamenti digitali rappresentano soltanto il 25 per cento del totale, una percentuale molto ridotta rispetto agli altri Paesi occidentali. L'operazione apporterà notevoli vantaggi in termini di modernizzazione, digitalizzazione, trasparenza e sicurezza del sistema dei pagamenti, favorendo la migrazione verso soluzioni cashless.

Che tempi sono previsti per il perfezionamento della fusione nei pagamenti digitali?

Operazioni del genere sono complesse e richiedono tempi adeguati, dovuti anche alle autorizzazioni necessarie da parte delle autorità regolatorie e la complessità dei rapporti con le 20 banche centrali di cui sono fornitori.

L'investimento in Sia-Nexi è sinergico con l'entrata di Cdp in Borsa italiana?

Certo, c'è un collegamento evidente. Il nuovo gruppo sarà un partner tecnologico di riferimento della Borsa Italiana, in particolare fornendo a Mts e Monte Titoli servizi per il trading e post trading.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

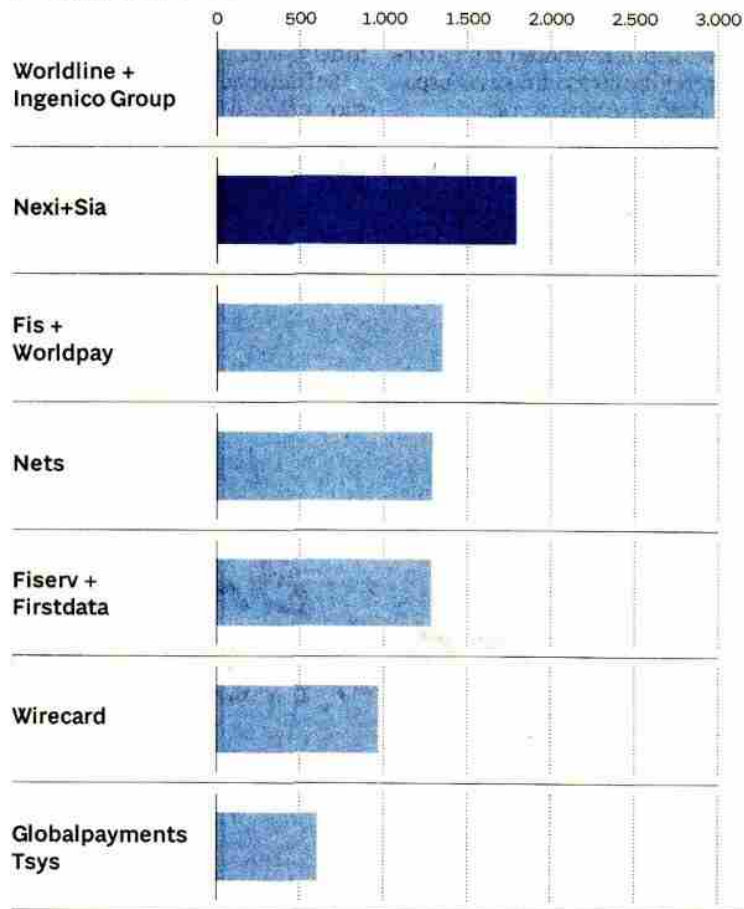


L'INCROCIO

Il nuovo gruppo sarà un partner tecnologico di riferimento di Borsa Italiana

Il confronto tra i big europei

Ricavi in milioni di euro



Fonte: Ingenico Group





Alla guida.
Fabrizio Palermo
è ad della Cdp dal
luglio 2018

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

L'ACCORDO

Pagamenti digitali, via libera a un polo che vale 15 miliardi

Carlo Festa — a pagina 9

IL PIANO DI FUSIONE

Sia-Nexi, nasce a Piazza Affari un colosso da 15 miliardi

A Cdp circa il 25%, poi i fondi intorno al 23% e Intesa al 7% Plusvalenze a Poste e Bpm

Carlo Festa

MILANO

Con l'unione tra Nexi e Sia, annunciata domenica notte dai rispettivi consigli di amministrazione, nasce un gigante italiano nel settore dei pagamenti digitali con ricavi aggregati pro-forma 2019 per 1,8 miliardi e un ebitda di 1 miliardo di euro.

Nell'ipotesi di perfezionamento dell'operazione di fusione per incorporazione di Sia in Nexi, sulla base di un rapporto di cambio per il quale gli azionisti di Sia riceveranno 1,5761 azioni Nexi per ogni azione Sia, gli attuali azionisti di Sia avranno una quota del 30% circa del capitale del nuovo gruppo mentre gli attuali azionisti di Nexi ne manterranno il 70% circa. Conseguentemente, Cdp, indirettamente per il tramite dei veicoli Cdp e Fsia, avrà una quota complessiva del capitale del nuovo gruppo di poco superiore al 25% e Mercury (cioè il veicolo dei fondi Bain Capital, Advent e Clessidra) ne avrà circa il 23%. Intesa Sanpaolo avrà circa il 7%.

L'operazione di aggregazione tra Nexi e Sia, fortemente voluta dai private equity e da Cdp, valorizza inoltre Sia 4,6 miliardi di euro, a livello di equity value. Ai valori attuali di Borsa il nuovo gruppo avrà una capitalizzazione complessiva superiore a 15 mi-

liardi, risultando una delle dieci società a maggior capitalizzazione sul mercato italiano. La nuova realtà avrà da subito un flottante superiore al 40% del capitale sociale, a conferma della natura di public company. Dell'operazione beneficeranno anche gli azionisti di minoranza di Sia, come Poste Italiane e Banco Bpm (con il 2,03%) che metteranno in cascina plusvalenze potenziali che Equita stima oltre i 500 milioni.

La società nascente dalla fusione, che rimarrà quotata sul Mta, sarà una nuova paytech italiana leader in Europa. Come spiegato dall'ad Paolo Bertoluzzo, che da mesi stava lavorando al dossier assieme ai fondi azionisti, il nuovo gruppo Nexi-Sia «sarà nella migliore posizione per cogliere le opportunità internazionali che l'industria dei pagamenti potrà presentare».

Del resto, già da inizio anno proprio Nexi, oltre all'operazione su Sia, ha esaminato altri dossier: come quello della danese Nets, che appartiene sempre a private equity (Hellman & Friedman e gli stessi Advent e Bain) e da circa un anno è ormai sul mercato, con i fondi azionisti in uscita. Resta da capire se un'offerta per Nets sia possibile da finalizzare in un momento così complesso, visto che sarà necessario arrivare prima alla conclusione della fusione con Sia, raggiungendo le sinergie promesse.

Il nuovo gruppo Nexi-Sia sarà guidato dall'attuale amministratore delegato di Nexi, Paolo Bertoluzzo. Al

contrario, l'attuale capoazienda di Sia, Nicola Cordone, condurrà - fino al closing - le attività inerenti la gestione ordinaria della società, supportando i collaboratori e gli azionisti, per poi intraprendere nuove sfide professionali.

Viene poi confermata l'attuale corporate governance di Nexi con l'attuale cda presieduto da Michaela Castelli che si rafforzerà, al closing dell'operazione, con l'ingresso di 5 (o 6 a seconda della composizione dell'azionariato al closing dell'operazione) nuovi amministratori designati da Cdp Equity e Fsia, tre dei quali indipendenti, uno nel ruolo di vice-presidente e uno non indipendente.

Sul lato degli advisor, Nexi è stata assistita da Mediobanca, Hsbc Bank e Bofa Securities come advisor finanziari, da Legance per gli aspetti legali nonché da Pwc per la due diligence finanziaria e contabile e da Kpmg per gli aspetti fiscali. Sia è stata invece assistita da Jp Morgan e supportata da Rothschild per specifiche attività nel contesto della transazione, da Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners per gli aspetti legali nonché da Kpmg per la due diligence finanziaria e contabile e da Tremonti, Romagnoli, Piccardi per gli aspetti fiscali. Mercury Uk è infine stata assistita da Imi-Intesa Sanpaolo e Nomura come advisor finanziari e da Pirola Pennuto Zei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paolo Bertoluzzo.
Il nuovo gruppo Nexi-Sia sarà guidato dall'attuale amministratore delegato di Nexi.



L'ad di Sia. Per Nicola Cordone «si crea un grande player italiano dei pagamenti leader in Europa, con un bagaglio di eccellenza mondiale»



Il premier. «La fusione permetterà di migliorare l'infrastruttura tecnologica e i servizi per i sistemi di pagamento, in linea con il piano Italia cashless, e accelerando il processo di digitalizzazione, priorità dell'azione di Governo», ha scritto su Facebook Giuseppe Conte.

518

I MILIONI DI PLUSVALENZA

Che Poste e BancoBpm cristallizzano su Sia secondo le stime Equita, socie di Sia al 17 e 5,7%

PRIVATE EQUITY

Bonomi: fondo Investindustrial per la Cina con UniCredit e Cic

Monica d'Ascenzo — a pagina 19

Bonomi, 600 milioni sulla Cina «Cerchiamo i pionieri italiani»

L'INTERVISTA

ANDREA C. BONOMI

Nuovo fondo di private con UniCredit e i cinesi di Cic per quote di maggioranza

Investindustrial pronta a coinvestire nelle imprese con altri veicoli propri

Monica D'Ascenzo

Un ponte verso la Cina per le imprese italiane. Potrebbe essere riassunta così la mission dell'iniziativa congiunta fra Investindustrial, il fondo sovrano China Investment Corporation e UniCredit. Nasce così China-Italy Industrial Cooperation Fund (CIICF), fondo con una dotazione iniziale di 600 milioni di euro di capitale interamente sottoscritta dai tre partner.

«Ci siamo trovati in sintonia fin dall'inizio per la concomitanza di strategie e scelte messe in atto: Investindustrial si specializza nel globalizzare le aziende, CIC vuole costruire ponti economici fra Cina ed altri Paesi come l'Italia e Unicredit sta investendo molto in Asia, e in Cina in particolare, per supportare le aziende italiane. La responsabilità della gestione sarà in mano ad Investindustrial, perché è il nostro lavoro» commenta Andrea C. Bonomi, numero uno di Investindustrial, aggiungendo: «Una volta allocati i 600 milioni sottoscritti dai 3 partner, decideremo come fornire nuova finanza alle imprese, perché a mio avviso il bisogno di capitali per crescere all'estero, e in particolare in Cina, in Italia sarà più grande di questi capitali iniziali». A quel punto non è escluso che nell'accordo possano entrare anche altri soggetti.

Il nuovo fondo, con Investindustrial come investment manager, investirà prevalentemente in primarie

società italiane con opportunità di sviluppo in Cina. UniCredit, dal canto suo, attiva in Cina dal 1982 e presente con filiali a Pechino e Shanghai, oltre a investire nel fondo promuoverà tali opportunità di sviluppo sul mercato cinese presso le aziende italiane. «C'è un quarto attore che è l'imprenditore italiano, che non ha quasi scelta per far crescere la propria azienda se non sposare il mondo e la parte cinese è certamente quella più difficile da affrontare ma anche quella con le prospettive più ampie nel futuro» sottolinea Bonomi, proseguendo: «Investindustrial affiancherà le imprese con l'ufficio di Shanghai che conta un team di 12 persone, di cui due nuovi acquisti: Michael Guan, già capo del Nord Asia per Deutsche Bank proveniente da Hong Kong e William Lui, già partner di Lazard proveniente da Pechino».

L'identikit delle aziende che potranno essere accompagnate in questo sviluppo coincide con il target di Investindustrial, che opera con investimenti da 30 milioni a 500 milioni di equity. «Le operazioni saranno prevalentemente di maggioranza con una piccola parte di operazioni di minoranza. Nei deal coinvestiremo con il fondo Investindustrial VII, che ha ancora dotazioni per 3,5 miliardi di euro, a cui si aggiungeranno i coinvestitori per altri 750 milioni. Si tratta di un totale di 4,85 miliardi di capitali da investire nei prossimi anni» osserva Bonomi, aggiungendo: «Il fondo VII si prefigge di coprire tutto il mercato dalle operazioni del segmento growth al mid market mondiale. Negli ultimi 3 mesi abbiamo fatto 9 operazioni comprese quelle di consolidamento (add on) portate avanti dalle società che abbiamo in portafoglio. Sono stati mesi di attività intensa. Dopo il primo momento di shock adesso riuscire ad avere finanza, idee ed entusiasmo è quello che fa la differenza per un private equity».

Guardando al portafoglio di Investindustrial, Bonomi sottolinea:

«L'80% delle società non ha subito la crisi della pandemia, perché ci stavamo preparando per affrontare un momento complicato per l'economia. Il fondo V era investito per il 60% in società fortemente customer oriented, mentre il fondo VI solo per il 20%. Lo stesso posizionamento che avevamo adottato ipotizzando per una recessione normale, ha funzionato anche per la recessione da Covid. Solo 2 aziende su 22 attualmente in portafoglio hanno avuto bisogno di un'iniezione di liquidità per un totale di 30 milioni».

Nel frattempo stanno arrivando a maturazione le operazioni a cui il team di 140 persone di Investindustrial ha lavorato in questi mesi come l'acquisto paritetico con Black Diamond Capital di Hexion, attiva nel settore della chimica e l'acquisto di una quota di maggioranza di Della Toffola e DT Invest, attraverso una società controllata da Investindustrial. «Stiamo lavorando ad altre due acquisizioni che speriamo di chiudere entro i prossimi 60 giorni. Una delle due a brevissimo nel settore degli ingredienti alimentari» precisa Bonomi, aggiungendo: «Finora abbiamo investito mezzo miliardo. Prevediamo, però, un periodo ancora più intenso per il comparto del private equity. Il numero di operazioni che vedremo nei prossimi mesi sarà in crescita, anche se le due diligence sono diventate più complesse da remoto. Le società industriali si stanno concentrando in fusioni carta su carta, perché prima del Covid-19 erano più concentrati in riacquisto di azioni proprie magari anche indebitandosi. I fondi, invece,



hanno raccolto molta liquidità per cui la immetteranno nel sistema. A questi due attori si sommano i governi che investiranno o in asset strategici o in asset da supportare».

Sul mercato italiano, poi, sta arrivando l'interesse anche degli investitori stranieri. «Verso l'Italia è cambiata la predisposizione da parte degli investitori internazionali. In confronto alla crisi del 2008, abbiamo un'opportunità più unica che rara: la pandemia ha messo tutti i Paesi allo stesso livello e l'Italia meglio degli altri è stata in grado di gestire questa situazione di instabilità. Così i private equity internazionali sono diventati competitor più agguerriti anche sul nostro terreno di investimento» osserva Bonomi, proseguendo: «Il fondo Investindustrial VII sarà investito nell'era post coronavirus e ci sarà bisogno sì di soldi, ma soprattutto di entusiasmo per uscire da questa crisi con velocità. L'assorbimento di cassa per ripartire rende difficoltoso il momento per le aziende e non è vero che la liquidità sarà a disposizione di tutti. Devi essere un emittente di qualità per riuscire ad attrarre investimenti. Ci sarà quindi una selezione e il vero costodi questa recessione lo vedremo solo molto più avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investindustrial
Andrea
Bonomi



Andrea C. Bonomi. Per il finanziere nuovo fondo con UniCredit e Cic:

IN BREVE

BANCA SISTEMA

Il factoring cresce del 10% nel trimestre

Banca Sistema continua nell'attività di sostegno alle imprese e raggiunge i 2,2 miliardi di euro di crediti acquistati nei primi nove mesi del 2020, tornando a crescere nel factoring: nel terzo trimestre l'incremento è del 10% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un incremento del 4% in termini di volumi anno su anno.



M&A

Fideuram punta a Bank Reyl

Fideuram, la divisione private banking di Intesa Sanpaolo, acquisirà una partecipazione del 69% di Bank Reyl, gruppo indipendente e diversificato con sede a Ginevra.

L'operazione sarà completata entro la prima metà del 2021 con l'incorporazione di Intesa Sanpaolo Private Bank (Suisse) Morval in Reyl (si veda Il Sole 24Ore di sabato 3). In questo modo nascerà un gruppo bancario privato internazionale di considerevoli dimensioni, con sede a Ginevra, circa 400 collaboratori, masse amministrative superiori a 16,71 miliardi di euro (18 miliardi di Franchi svizzeri) e un patrimonio netto regolamentare di circa 232,06 milioni di euro (250 milioni di franchi svizzeri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps, per la cessione delle sofferenze è subito corsa al nuovo subordinato

BANCHE

Dopo l'ok allo scorporo due mesi per emettere un bond da 500 milioni

Al Mef potrà andare il 70% Verso la richiesta di proroga per l'uscita dello Stato

Luca Davi

Il via libera delle assemblee di Mps e Amco alla scissione di 8,1 miliardi di euro di Npl c'è. Ora però, affinché l'operazione diventi efficace, si tratta di trovare entro due mesi chi ci metterà i soldi per finanziarla, come richiesto dalla Bce.

La notizia positiva, benché scontata, è che nella giornata di domenica è arrivato il disco verde dai soci - in via telematica - all'approvazione del progetto di riduzione del perimetro della banca senese. Di fatto Mps "asciuga" il proprio perimetro attraverso la cessione di una significativa porzione del bilancio (attivi e passivi) ad Amco: dalla banca esce un pacchetto di crediti deteriorati da 8,14 miliardi di euro lordi (pari a 4,15 netti), suddivisi tra 4,8 di sofferenze e 3,3 miliardi di Utp, e in parallelo il capitale si riduce di 1,1 miliardi.

Questo passaggio, almeno nelle intenzioni del progetto (denominato Hydra), sarebbe poi propedeutico all'uscita del Tesoro dal capitale di Siena, dove è socio al 68%, entro il prossimo anno e al contemporaneo ingresso di un compratore, secondo i piani definiti con la Commissione Ue. La ricerca di un nuovo partner, in verità, è a dir poco in salita, anche per il

peso della cause giudiziarie in capo alla banca, pari a oltre 10 miliardi. Al momento gli unici possibili pretendenti - UniCredit e BancoBpm - si tengono lontani dal tavolo. Piazza Gae Aulenti, sondata dal Mef, avrebbe imposto la "neutralità" sul capitale come condizione per proseguire ogni trattativa. Il che, tuttavia, significherebbe mettere sul tavolo da parte del Governo una dote minima di 3 miliardi. Senza contare la spada di Damocle delle cause giudiziarie, pari a circa 10 miliardi di euro. Da qui il nulla di fatto, per ora. Ancor più complicato, per certi versi, il potenziale interessamento anche di BancoBpm, che pure sarebbe stato contattato informalmente, ma senza gli esiti sperati da Roma. Anche per questi motivi diversi osservatori ritengono possibile che, in assenza di compratori, si debba necessariamente ragionare con l'Ue rispetto all'ipotesi di un allungamento della scadenza dell'uscita del Tesoro dal capitale, attualmente fissata al 2021.

Si vedrà. In uno scenario a tinte fosche, d'altra parte, l'istituto timonato da Guido Bastianini prova comunque a fare i passi avanti previsti dai piani concordati con l'Ue. Da qua dunque come detto l'ok dell'assemblea alla scissione di un pacchetto di 8,1 miliardi di Npl in favore di Amco, il veicolo controllato dal Mef dedicato al recupero di crediti deteriorati.

Con il via libera registrato nel week end - con una percentuale di voti favorevoli pari al 99,97% dei soci rappresentati in assemblea -, il capitale sociale della banca si riduce a fronte dell'annullamento di circa 137 milioni di azioni. Entro il 21 ottobre i soci di minoranza di Mps che non in-

tendono aderire all'ingresso nel capitale di Amco potranno esercitare il diritto di recesso, e si vedranno riconosciuto il valore di liquidazione fissato in 1,339 euro per azione. In alternativa, potranno esercitare l'opzione asimmetrica che consente loro di non ricevere azioni Amco in cambio di azioni Mps e di accrescere di conseguenza la loro percentuale di partecipazione al capitale della banca.

Intanto, sotto il profilo societario, la banca lavora su due fronti. Da una parte prepara la revisione del piano industriale concordato a suo tempo con Bruxelles, i cui target - già sfidanti in fase di definizione - risultano oggi irraggiungibili, complice la pandemia. L'altro versante di attività è costituito dal collocamento dei bond subordinati necessarie a finanziare l'operazione di scissione. La prima condizione imposta da Bce - il collocamento di un Tier 2 da 250 milioni a condizioni di mercato - è stata soddisfatta all'inizio di settembre, quando la banca ha annunciato l'emissione di un subordinato da 300 milioni a tasso fisso, ad investitori istituzionali. Oggi però gli sforzi sono tutti concentrati sulla porzione "supplementare" di debito subordinato, stimata attorno ai 500 milioni, che se per il 70% potrà essere sottoscritto dal Mef, per il restante 30% dovrà essere coperta da privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Sulla rete unica spuntano i dubbi di Bankitalia

Si intitola "Connected Italy" l'occasional paper di Bankitalia a cura di Emanuela Ciapanna e Giacomo Roma. E a pagina 18 si legge: «La rete unica delle Tlc è la migliore opzione quando è già in essere o, paradossalmente, quando non ci sono infrastrutture. E questo non è il caso dell'assetto italiano delle telecomunicazioni». Precisazione importante: il documento è di luglio. Prima quindi della fase aperta con l'MoU fra Tim e Cdp. A ogni modo, lo studio fa un affresco di punti di forza e debolezza di digitale e tlc in Italia. E anche sulla rete unica, analizza pro e contro. Sul primo versante, «la fusione è auspicabile perché la concorrenza delle infrastrutture genera il rischio di una duplicazione inefficiente degli investimenti». Al momento poi la concorrenza «è – e probabilmente rimarrà tale per alcuni anni a venire – asimmetrica, poiché l'incumbent, integrato verticalmente, oggi serve direttamente quasi il 50% della domanda residenziale finale e, indirettamente, l'80% della domanda residua tramite gli altri operatori». Il «tempismo», però, alla fine fa pendere nel paper di Bankitalia l'ago della bilancia dalla parte dei contrari. (A. Bio.)



IN BREVE

ALLFUNDS

Ok all'accordo con Bnp Paribas

Allfunds, principale piattaforma di distribuzione di fondi di parti terze, e Bnp Paribas completano l'accordo strategico che incrementa i volumi di Allfunds a oltre 1000 miliardi di euro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



L'AFFONDO DEI PM

Popolare di Bari Secondo processo per gli ex vertici

Approda in Tribunale un altro filone sulla Popolare di Bari. Dopo il processo per i falsi in bilancio contestati a Marco e Gianluca Jacobini, ex presidente e condirettore generale, la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per le «operazioni bacciate». A risponderne, con le accuse di ostacolo alla vigilanza e false comunicazioni sociali, sono ancora Gianluca Jacobini, con Giuseppe Marella e Nicola Loperfido, ex responsabili dell'Internal Audit e della Direzione Business. Imputata anche la banca, parti offese Bankitalia e Consob, mentre centinaia di risparmiatori si costituiranno parte civile. Per i pm, gli indagati avrebbero concesso finanziamenti a loro clienti a patto che con parte dei soldi acquistassero azioni della banca. —



La mossa di Intesa sul private banking Nozze con Reyl per crescere in Svizzera

Fideuram rileva il 69% del gruppo di Ginevra: la nuova società gestirà oltre 16 miliardi
Via all'aumento di capitale di Bper, a Piazza Affari le azioni perdono più del 7 per cento

SANDRARICCIO

Intesa Sanpaolo rafforza le proprie attività internazionali nel settore del private banking, vale a dire la gestione di grandi patrimoni, uno degli ambiti più redditizi nel panorama bancario di oggi. Il passo avviene attraverso l'espansione in Svizzera, un'area con previsioni promettenti di crescita. L'istituto guidato da Carlo Messina ha fatto sapere ieri che acquisterà il 69% della banca privata svizzera Reyl.

L'operazione, che secondo un comunicato sarà completata entro la prima metà del 2021, verrà effettuata attraverso Fideuram, il braccio nel mondo private di Ca' de Sass. Alla nuova realtà che nascerà dal matrimonio italo-svizzero sarà conferita la controllata Morval (incorporata in Fideuram nel 2018). Dall'operazione nascerà un operatore di private banking basato a Ginevra con circa 400 collaboratori, un patrimonio regolamentare di 232 milioni di euro e masse amministrate per 16,71 miliardi. Oltre che in Svizzera la nuova banca sarà presente anche in altri Paesi Ue, in America Latina, in Medio Oriente e in Estremo Oriente.

Con questa mossa Intesa Sanpaolo, reduce dalla fusione con Ubi (le cui azioni proprio ieri sono state revocate dalla quotazione), si conferma come istituto di primo piano nel processo di consolidamento in corso nel settore finanziario. Anche il mondo del private banking è attraversato da un processo di aggregazioni e consolidamenti che porterà a numerosi matrimoni. La decisione di Messina potrebbe dare il via ad altre operazioni

sul piano internazionale.

L'accordo conferma inoltre la scelta della «Svizzera come sede delle attività internazionali di private banking di Fideuram permettendole di incrementare in modo significativo la sua attuale presenza nel Paese», spiega Intesa Sanpaolo. Fideuram (seguita nell'operazione dallo Studio Pedersoli) e Reyl hanno definito un piano strategico a lungo termine, che assicurerà una base robusta per i prossimi anni. L'operazione garantisce numerosi vantaggi, tra cui una governance e una patrimonializzazione rafforzate, referenze incrociate per tutti i settori, capitale di avviamento per nuove iniziative e una rete di distribuzione notevolmente estesa.

Fideuram conta 3.171 collaboratori, 5.801 private bankers, masse amministrate per 240 miliardi e una raccolta netta superiore a 5,5 miliardi. La partnership con Reyl conferma la «strategia del gruppo Intesa Sanpaolo, da lungo tempo orientato verso un modello di business incentrato sul Wealth Management», afferma Tommaso Corcos, ad di Fideuram.

In Borsa il titolo Intesa Sanpaolo ha festeggiato la novità con rialzi di quasi il 3%. Di tutt'altro tono è stata, invece, la seduta per Bper (-7%) che ieri ha avviato un aumento di capitale da 802 milioni per rilevare da Intesa i 532 sportelli di Ubi che Ca' de Sass deve cedere per ragioni antitrust. Con questa rete la banca modenese aspira a contendere a Banco Bpm il titolo di terzo istituto del Paese, rafforzandosi nel Nord ovest. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'euro digitale e gli equilibri mondiali (non solo monetari)

di Paolo Savona

Il 2 ottobre la Bce ha reso pubblico un Rapporto sulla nascita dell'euro digitale, a firma congiunta della presidente Christine Lagarde e del membro del Comitato esecutivo Fabio Panetta. L'analisi è corposa e di non facile lettura. L'euro cartaceo, quello che usiamo tutti i giorni, è destinato a scomparire e le tecniche utilizzate per usare i nostri depositi bancari cambieranno. Come possa avvenire è detto al capitolo 5.2, pagina 34 del Rapporto, avanzando due soluzioni: il ricorso a tecniche offline (o decentrate) senza l'intervento di terze parti, del tipo blockchain dei bitcoin, o tecniche online, grosso modo simili, ma pur sempre da precisare, a quelle comunemente usate nell'attuale sistema dei pagamenti con carte di credito e tramite rimesse bancarie, con la partecipazione di intermediari. In entrambe le soluzioni l'euro digitale deve svolgere la funzione di unico mezzo di pagamento e liberatorio dei debiti e, pertanto, deve essere moneta riconosciuta a livello di legge. Il Rapporto indica le fonti di questa legittimazione. Inoltre, soprattutto nella prima soluzione, la Bce deve essere parte del meccanismo digitale per svolgere la funzione di snodo che raccoglie tutte le informazioni sui pagamenti al fine di svolgere i suoi compiti di politica monetaria. La soluzione che verrà scelta non può prescindere dal conoscere quale sarà la decisione che prevarrà fuori dall'eurosistema, principalmente negli Stati Uniti per il dollaro e in Cina per lo yuan-renminbi. È certamente un problema monetario, ma soprattutto di politica estera.

L'Ue deve decidere quali saranno le sue

scelte e chiedere di confrontarle con quelle degli altri Paesi nel corso di una Conferenza monetaria internazionale che ha il dovere di propiziare. I rischi sono che gli Stati Uniti preferiscano la convivenza tra una propria moneta pubblica (digitale o meno) e più criptomonete private perché la Fed non potrebbe essere dentro al sistema monetario internazionale criptato, dato il ruolo globale volontario del dollaro. La Cina, invece, potrà farlo per la sua struttura politico-istituzionale, che consente a essa il mantenimento del controllo delle informazioni sul proprio sistema dei pagamenti digitali, facendo ricorso a un proprio protocollo informatico che l'attuale protocollo Internet da tutti usato non permetterebbe. La criptomoneta cinese sarà in condizione di attrarre risparmio globale, di cui il Governo conoscerà origini e destinazioni che magari non renderà pubbliche, ma utilizzerà per i suoi fini politici. Questi mi sembrano i problemi più seri e urgenti da discutere e definire nella consultazione. Gli altri aspetti ai quali il Rapporto dedica la maggior parte delle 53 pagine, come quello importantissimo del ruolo delle banche nel nuovo meccanismo, possono trovare soluzioni tecniche una volta decisa quale sarà la nuova architettura monetaria. Nei miei due discorsi al mercato nel giugno 2019 e 2020 ho indicato che gli sviluppi della crittografia e della scienza dei dati offrono soluzioni vantaggiose per il risparmio, la materia prima del benessere sociale ed economico. Panetta conosce molto bene questi problemi e mi rasserena che il problema sia nelle sue mani, nella speranza che esse dispongano anche della forza per propiziare soluzioni adatte. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

CON L'EURO DIGITALE OCCORRE RICONSIDERARE IL MANDATO DELLA BCE

► Se si arriverà alla decisione dell'emissione dell'euro digitale, allora sarà necessario modificare il Trattato Ue che attribuisce alla Bce il potere di emissione di banconote e di autorizzare le Banche centrali nazionali a tale emissione. Sarà, infatti, assai difficile sostenere che emettere l'euro in forma digitale significa agire soltanto sulle modalità, che resterebbero una materia insindacabile nell'autonomia discrezionale della Banca centrale. Se, come giustamente si sostiene, si tratta di una rivoluzione – che, per l'Italia, quanto meno andrebbe assimilata al ricordo dell'attribuzione a Bankitalia dell'unicità del potere di emissione nel 1926 – allora è chiaro che l'euro digitale non potrà essere considerato soltanto una nuova tecnicità. E' di particolare importanza la possibilità per i cittadini e le imprese di effettuare pagamenti in maniera rapida, semplice e sicura, come sottolinea lo studio della task force dell'Istituto coordinata da Fabio Panetta, membro dell'Esecutivo, e per la Bce di contribuire all'innovazione tecnologica in Europa non restando indietro ad altre principali Banche centrali, quali la Fed e la Bank of China, che hanno studi in corso al riguardo. Ciò, però, a condizione che si abbiano presenti tutti i rischi connessi e i non secondari problemi da affrontare. Non si tratta, soltanto, delle falsificazioni e contraffazioni che possono avvenire per via digitale e, dunque, delle delicatissime questioni della sicurezza, sotto i diversi profili, e della privacy. Si tratta anche dei caratteri fondamentali che una moneta deve avere, a cominciare dal potere liberatorio e solutorio che, ovviamente, non potrebbe essere pari a quello delle banconote, non potendosi estinguere un'obbligazione con l'euro digitale qualora il contraente non lo accetti. Più in particolare, posto che l'euro digitale sarebbe una moneta parallela a quella in forma cartacea, si tratterà di valutare se il primo deve «passare» dalle Banche centrali nazionali (o dalla Bce) alle banche commerciali, quindi, alle persone fisiche e giuridiche oppure si instaurerà un rapporto diretto tra le Banche centrali e coloro che vogliono operare in via digitale, con la conseguenza di aprire ai privati l'operatività di

questi istituti. In quest'ultimo caso, si tratterebbe di un'innovazione straordinaria. Intanto, per il momento esiste soltanto lo studio della predetta task force. Il 12 settembre prossimo si ipotizza che la Bce dia il via a una consultazione pubblica, pur non esistendo un progetto e pur non essendo stata presa ancora la decisione di agire per arrivare all'emissione in questione, che comunque richiederebbe un lavoro di 2-3 anni. Certo, vi è il rischio che, non agendo le Banche centrali, dal versante privato vengano emessi biglietti digitali; tuttavia ciò potrebbe essere impedito con norme e controlli. Lo stesso campo delle criptovalute, nelle sue varie configurazioni, non si può confondere con la predetta emissione, essendo chiaro che esse possono quanto meno essere regolate e vincolate, se non impedito. Insomma, è l'intera materia del sistema dei pagamenti e dei suoi rapporti con la politica monetaria ma anche con la Vigilanza (un tema spesso affrontato con grande acume da Paolo Savona) che viene in discussione e con essa il ruolo delle Banche centrali. Se, come accennato, si dovrà intervenire sul Trattato Ue e sullo Statuto del Sistema europeo di Banche centrali, allora sarà bene non limitarsi all'integrazione dovuta all'euro digitale, ma sarà l'occasione per affrontare, una buona volta, lo spinoso argomento del mandato della Bce (ora limitato, come spesso si è scritto, al mantenimento della stabilità dei prezzi) nonché dei poteri nel campo della Vigilanza. Insomma, un'innovazione di grande portata potrà diventare anche un forte e oggettivo impulso ad altrettante innovazioni, innanzitutto nel profilo istituzionale della Banca centrale. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI CHE ESULTA PER I RISULTATI DEI BALLOTTAGGI

Di Maio: "Le alleanze pagano" Nei conti la bomba pensioni

Il Tesoro: una seconda ondata può far scendere di oltre il 10% il Pil del 2020

«L'alleanza con il Pd paga e rafforza Conte». In un'intervista a «La Stampa» il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, esulta per il risultato nei ballottaggi e manda un messaggio al liberdem, Nicola Zingaretti: «Abbiamo vinto in tutti i Comuni in cui siamo andati in coalizione». **SERVIZI - PP. 2-5**

LUIGI DI MAIO - Il ministro degli Esteri esulta per il risultato nei ballottaggi, evita polemiche con Di Battista e manda un messaggio a Zingaretti "Casaleggio vuole andare da un giudice? Non esageriamo, bisogna ritrovare unità. Abbiamo vinto in tutti i Comuni in cui siamo andati in coalizione"

"L'alleanza premia i 5 Stelle e rafforza Conte I soldi del Recovery per aiutare le imprese"

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DEGLI ESTERI



Non diventeremo un partito, ma dobbiamo unirci sui i nostri valori e tradurli in una leadership forte

Non voglio più candidati che sfruttano il nostro brand e ci tradiscono subito dopo

Entrare nel Ppe? Ce lo chiedono in molti, forse perché siamo una forza innovativa e moderata

Fra Trump e Biden scelgo gli Stati Uniti, ma con Pompeo si è creato un legame molto forte

L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Apparentemente aveva torto Di Battista. L'alleanza tra i Cinque Stelle e il Pd non

è la Morte Nera. Le piccole soddisfazioni dei ballottaggi per le comunali - da Matera a Pomigliano - arrivano dal patto un tempo innaturale tra i dem e quel che resta del grillismo. «Un modello vincente che paga, rafforza il governo Conte e va sfruttato al massimo», dice Luigi Di Maio. Sono lontani i tempi in cui il ministro degli esteri e il suo irrequieto (ex) compagno di viaggio si consideravano fratelli. Adesso si guardano ostili, di cattivo umore, serrando i denti come se volessero tenere in bocca le parole cattive. Ma se nel caso di Di Battista gli sfoghi sono fatti più di rancore che di amarezza, con Di Maio succede il contrario. Convinto che la troppa enfasi sui fatti quotidiani restringa il più largo interesse dell'impresa, l'uomo forte del Movimento non si lascia trascinare in una polemica frontale. Né con Dibba, né, tanto meno, col sempre più marginale Casaleggio Junior. E questa intervista a La Stampa, rilasciata a pochi minuti dall'inizio del consiglio dei ministri di ieri sera, non fa eccezione alla regola.

Ministro, sta comodo nella Morte Nera?

«Vado sul concreto: qui stiamo governando un Paese. L'Italia è la settima potenza mondiale, non il parco giochi sotto casa. Serve responsabilità, soprattutto in questa fase. Questo non vuol dire che tutto è

perfetto. Forse sarebbe stato più facile starsene con le mani in mano, a puntare il dito dall'opposizione, non c'è dubbio. Ma gli italiani ci hanno dato un mandato preciso, ci hanno chiesto di esserci e l'esito referendario lo ha confermato». **Traduco: sto comodo anche se a Di Battista non piace.** «Traduce male. Meglio io: c'è un modello vincente che sta pagando e va sfruttato al massimo, permettiamo a tutti i territori di utilizzarlo e facciamo un accordo per le comunali del 2021».

Ha funzionato in una manciata di piccoli Comuni. Le basta?

«Mi basta che in tutti i Comuni dove ci siamo presentati in coalizione abbiamo vinto. Da Pomigliano a Matera, passando per Giugliano e Caivano. Io sono andato a sostenere i nostri candidati perché sono persone in carne ed ossa, pulite, con la schiena dritta, con dei valori, a dimostrazione del fatto che il M5S non rinuncia affatto ai suoi».

Glielo chiedo come farebbe Di Battista, state diventando comel'Udeur?



«Questo processo è stato sostenuto da un voto dei nostri iscritti con una delle votazioni più partecipate di sempre. E se la base traccia una strada il M5S deve seguirla».

Non ha risposto.

«Alla polemica no, ma provo a specificare. La maggior parte dei sindaci eletti in queste amministrative sono espressione del movimento o civici. Le scelte territoriali si basano sulla fiducia verso i nostri porta-voce sul territorio. Bisogna saper ascoltare, nessuno può avere la presunzione di essere il custode della verità assoluta. Io, anche stavolta, ci ho messo la faccia. Come era già successo col referendum quando il No era in rimonta. Per ricevere bisogna dare».

Lei come Mastella?

«Ma per favore, aver maturato una esperienza di quasi dieci anni nelle istituzioni ci deve spingere anche a fare delle proposte per il futuro. Dobbiamo costruire. E per costruire intendo lavorare per mettere in piedi una nuova generazione di eletti in grado di competere nei comuni e nelle regioni. Bisogna continuare a passare per la rete, a costo zero e deve coinvolgere tutta la comunità. Ma non voglio più ritrovarmi con candidati che salgono sulla barca solo per sfruttare il brand del M5S per poi tradire alla prima occasione utile».

Interpreto Di Battista: Di Maio è incollato alla poltrona e ha rinnegato i nostri valori.

«Non credo che Alessandro volesse dire questo. Anche perché mi ha fatto i complimenti per il referendum a meno di un'ora dall'esito del voto e sono contento che citi sempre come risultati del movimento leggi che io ho firmato da ministro o che ho negoziato da capo politico. Spesso diciamo la stessa cosa. Nessuno di noi vuole che il M5S diventi un partito. Siamo il M5S, la nostra identità è chiara. Qui non si tratta di svegliare le coscienze, ma di trovare una sintesi intorno ai temi e ai valori. E poi di finalizzarla su una

leadership forte».

I consensi per il governo sono più alti dei vostri.

«Io ho estrema fiducia nel M5S. Nessuno come noi si è speso per la difesa dell'ambiente, per la legalità, per i diritti. C'è un grande spazio nel nostro Paese rimasto senza voce. E quella voce dobbiamo dargliela noi».

Lei la porta la mascherina all'aperto?

«Assolutamente sì. È una responsabilità verso il prossimo, anche dove non è obbligatoria. E servono controlli più rigidi verso chi non la indossa, multe più salate. Questo virus non è uno scherzo, on possiamo permetterci un altro lockdown».

Juve-Napoli si doveva giocare?

«Tutto questo dibattito sul calcio mi sorprende. Ho molto rispetto per il comparto. Ma guardiamoci intorno, le persone muoiono, le terapie intensive rischiano di entrare nuovamente in difficoltà. Guardiamo ai reali problemi del Paese. Non può diventare tutto uno show ogni volta. Le immagini delle bare trasportate dai nostri soldati lo scorso marzo a Bergamo erano vere, dolorose, commoventi. Io non le dimentico».

Ministro, che cosa succede se slitta il Recovery Fund?

«Il recovery è uno strumento su cui l'Italia e l'Europa stessa hanno puntato molto. Non può slittare e le assicuro che il governo sta lavorando duramente per concretizzare il risultato raggiunto durante il negoziato».

Ha ancora senso dire no al Mes?

«Ma perché continuare a parlare del Mes se ancora dobbiamo iniziare a spendere i soldi del recovery».

Proprio per questo. Il Mes è già disponibile.

«Abbiamo lavorato duro per il recovery, è opportuno concentrare le forze in questa direzione soprattutto per dare soste-

gno alle imprese».

È possibile ottenere qualcosa in Europa senza l'aiuto dei tedeschi?

«Non è un mistero la forza dell'economia tedesca, ma grazie all'azione di questo governo siamo riusciti a far capire ai nostri alleati che solo se l'Europa parla con una sola voce è in grado di imporre le sue idee nel mondo».

La stuzzica l'idea di portare il suo Movimento nel Ppe?

«Sono in tanti a parlarne, forse perché vedono in noi una forza moderata e innovativa capace di unire l'Italia e a sua volta l'Europa. Francamente, non è un tema di attualità e decideranno i nostri eurodeputati, ma so perfettamente che individuare una chiara collocazione nella Ue è indispensabile per una grande forza di governo».

Ministro, il Movimento abolirà il vincolo dei due mandati?

«Non è un tema all'ordine del giorno».

Chi è Davide Casaleggio?

«Il presidente dell'associazione Rousseau. Ha progettato i nostri sistemi informatici».

Vuole portarvi in tribunale

«Non esageriamo, bisogna ritrovare unità».

C'è aria di scissione.

«Non ci sarà alcuna scissione».

Ministro, Trump o Biden?

«Gli Stati Uniti, innanzitutto. Poi per esperienza personale posso dirle che con l'amministrazione Trump si lavora molto bene e con Mike Pompeo si è instaurato un legame di amicizia».

Usa o Cina?

«L'Occidente».

Ministro che cosa dirà al giudice Sarpietro del caso Greco?

«Non posso certo anticiparlo a lei».

Salvini è innocente?

«Non rientra nelle mie prerogative esprimere una sentenza».

E lei?

«Io sarò ascoltato solo come persona informata dei fatti» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio

ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home
Bancomat in città

News Palermo

Palermo. Denuncia della FABI: sempre meno

Italtpress News

Palermo. Denuncia della FABI: sempre meno Bancomat in città

Postato da Economia Sicilia il 5/10/20



Sono già operative e saranno sempre più rigide le limitazioni all'uso del denaro contante imposte dal Governo che attualmente, impediscono di effettuare pagamenti cash di importo superiore a 2.000 euro (che si ridurranno a 1.000 euro dal 2022). Il timore per le sanzioni spinge un numero sempre maggiore di persone ad evitare di usare i

contanti per i pagamenti di una certa entità, ma le abitudini dei cittadini stanno cambiando anche per altre ragioni.

"A Palermo e nell'intera Isola, caratterizzata da sempre da un'alta propensione all'uso dei contanti – affermano **Gabriele Urzi Segretario Provinciale e Responsabile Salute e Sicurezza della FABI di Palermo** e **Calogero Li Puma Coordinatore Territoriale Unicredit FABI Sicilia** – con il lockdown, le transazioni cash sono diminuite di oltre il 30% e sempre più persone preferiscono utilizzare mezzi di pagamento digitali. È un dato positivo in quanto le carte contactless e le app di pagamento evitano ogni contatto e riducono sensibilmente eventuali rischi di contagio. Inoltre, negli ultimi mesi, la crescita dei siti di e-commerce è stata esponenziale, riducendo quindi, ancor di più, il numero di transazioni in contanti. Ma la conseguenza è che in parallelo con la chiusura di molte agenzie a seguito delle ricadute dei piani industriali soprattutto dei grandi gruppi, scompaiono anche i Bancomat e sta diventando sempre più difficile, in alcune zone della Città, trovare uno sportello automatico e questo è inaccettabile soprattutto in un momento in cui si disincentiva l'afflusso fisico della clientela nelle agenzie".

"La pandemia – continuano i sindacalisti – sta cambiando molte cose e nulla tornerà



California, a Long Beach inaugurato il nuovo Gerald



Negramaro, arriva il nuovo singolo "Contatto"



Coronavirus, 2.257 nuovi casi e 16 decessi



Caicedo vince per distacco la terza tappa al Giro, Almeida in rosa



Pil, Bonomi "Quest'anno temiamo un calo a doppia cifra"



Maltempo, Conte "Sforzo encomiabile da tutte le forze in campo"



Starace nominato nuovo presidente di Sustainable Energy for All



Covid, in Piemonte il 22% del personale sanitario è stressato



Il Nobel per la Medicina a tre virologi per studi sull'Epatite C



Florenzi "L'impronta di Mancini nella Nazionale è evidente"



Da Conflavoro le proposte per il Recovery Plan italiano

più come prima. Gli Istituti **bancari** stanno riducendo velocemente la loro rete di sportelli Bancomat anche perché i costi di gestione di questi apparati sono molto elevati a causa, essenzialmente, dei premi assicurativi relativi a polizze che le **banche** sottoscrivono annualmente a copertura dei rischi di effrazione e danneggiamento degli sportelli automatici. La paura dei contagi spinge sempre più spesso le persone ad utilizzare sistemi di pagamento che evitino ogni contatto fisico. Carte contactless ed applicazioni funzionano proprio in questo modo e consentono di effettuare pagamenti nei negozi senza alcun rischio per gli utenti, né sanitario né finanziario. Ma bisogna considerare che esiste una larga fascia di utenza che per motivi anagrafici (gli anziani) e di scarsa scolarizzazione e/o dimestichezza con i mezzi digitali, continua ad adoperare i contanti, soprattutto per spese di piccola entità e vedere girovagare persone di una certa età alla ricerca di un ATM automatico non è un bello spettacolo”.

Potrebbero interessarti anche:



Fabi Sicilia acquisisce le nuove adesione degli ex First Cisl Gabriele Urzi, Calogero Li Puma e Francesca Cuccio



Banche, carte contactless: Urzi (**FABI** Palermo) attenzione alle truffe



Banca Igea, a Palermo sit-in davanti sede Bankitalia



Banche, preoccupante escalation di frodi informatiche. Urzi' (**FABI** Palermo): in Sicilia strana concentrazione di casi nell'agrigentino



Pagamenti contactless: dal 1 gennaio 2021 fino a 50 euro senza bisogno di inserire il codice Pin. URZI' (**FABI** Palermo): un passo avanti ma occhio alle truffe.



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



Coronavirus, positivi l'ex ministro Lorenzin e il sottosegretario Merlo

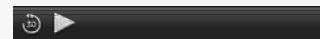
SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



Cerca

Ricerca per:

Cerca

Pagine

Conferma Donazione

Contatti

Donazione Fallita